

I Ridotti

Vittorio Baccelli

Storie di fine
Millennio



Prospettiva
Editrice

VITTORIO BACCELLI

STORIE

DI

FINE MILLENNIO



VITTORIO BACCELLI - C.P.132 - 55100 LUCCA

1° edizione - OLFA - Ferrara - gennaio 2000
2° edizione - Prospettiva editrice - settembre 2000
3° edizione - Prospettiva editrice - gennaio 2001

Copyright © Vittorio Baccelli

<http://baccelli1.interfree.it>
www.prospektiva.it

ISBN 88 - 87926 - 14 - X

I N D I C E

Prima Stanza

- 1) In viaggio
- 2) La cena
- 3) Il conto in banca
- 4) Accade una notte
- 5) Patty
- 6) In silenzio
- 7) Il divorzio
- 8) Rimorsi
- 9) Donna in carriera
- 10) La scatola

Seconda Stanza

- 11) Distanza
- 12) L'inquisitore
- 13) Il racconto dell'amico di Assuero
- 14) Tradimenti
- 15) Il perdono
- 16) Il cibo
- 17) Sesso Alieno
- 18) Fortuna
- 19) Animali amici miei
- 20) Black-Out

Ultima stanza

- 21) Le metasfere
- 22) Una questione d'onore

- 23) A scuola
- 24) La vendetta
- 25) Troppo tardi
- 26) Segni
- 27) Alexia
- 28) Il derviscio
- 29) Il ritorno
- 30) Radici

PRIMA STANZA

Un millennio è un periodo di 1000 anni, poiché la sequenza degli anni che vanno dall'avanti Cristo (a.c.) al dopo Cristo (d.c.) non include l'anno zero, si ha questa successione: 2 a.c. - 1 a.c. - 1 d.c. - 2 d.c. ecc.

Ciò significa che il primo anno del primo millennio fu il primo d.c., il millesimo anno fu il 1000 d.c., il primo giorno del secondo millennio fu il primo giorno del 1001 d.c., quindi l'inizio del terzo millennio sarà il primo gennaio 2001.

Oltre al calendario cristiano vi sono nel mondo in uso all'incirca altri 40 calendari, ed il 2000 corrisponde nel calendario bizantino al 7508, in quello ebraico al 5760, nel cinese al 4636, nell'indiano (Saka) al 1921 e nell'islamico al 1420.

IN VIAGGIO

Amsterdam, aprile del 1970.

Ma questa è la casa del Moneta! alle pareti i quadri del Moneta, lo stesso cavalletto con tavolozza del Moneta, il tappeto accanto al futon dove mi trovo sdraiato lo riconosco, è quello del Moneta, il suo preferito che stava nello studio.

Ma il Moneta se ne è andato da Lucca un anno fa, quando l'arrestarono e stette in San Giorgio una settimana, poi uscì e sparì.

A questo punto sarà bene che vi racconti che il Moneta è un falsario, il più bravo falsario che io conosca: fa dei quadri meravigliosi, perfetti, dei De Chirico, dei Picasso, dei Van Gogh, dei Gottuso identici agli originali.

E lui fa solo copie, bellissime copie, autentiche copie, sembrano talmente vere da essere gli originali.

Più volte gli ho chiesto "ma perché non fai dei quadri tuoi? Con la tecnica che hai, puoi fare quello che vuoi" e lui mi rispondeva sempre che non riusciva a fare niente di suo, solo a copiare i maestri era bravo.

Ed era così bravo che alla fine l'arrestarono con l'accusa di essere in un giro internazionale di quadri falsi.

E così è sparito da Lucca.

Ma dove mi trovo? Sicuramente a casa del Moneta, ma dove? Ricapitoliamo e cerchiamo di capirci qualcosa.

Sono partito una settimana fa con la Land Rover del Perini destinazione Parigi, oltre al Perini ci sono anche Daniela, Marino, Assuero ed il Rossi.

Dovevamo trovare due nostri amici a Parigi, li abbiamo trovati e siamo stati tre giorni nella loro soffitta nel quartiere latino, più che soffitta la chiamerei fumeria, girava uno spinello dopo l'altro, tipo catena di montaggio, ogni tanto una variante: un chilum, un tè, una pipetta.

Fuori pioveva, tre giorni di pioggia chiusi in casa, solo qualche uscita per il bar dietro l'angolo.

Io sempre appiccicato a Daniela, i Pink Floyd a tutto volume, ne avevo le palle piene.

"Ad Amsterdam, ad Amsterdam, lì sì che c'è bello, qui ci si rompe i coglioni!" diceva il Perini, "io so chi ci ospita".

Ecco dove sono, è Amsterdam, e l'ospite è il Moneta, diavolo d'un falsario, ecco dov'era sparito!

E sempre annebbiato da quel troppo fumo di quei tre giorni a Parigi cerco di alzarmi: sono tutto vestito, ma senza scarpe.

Un buon odore di caffè viene da quella che intuisco sia la cucina, ed è la cucina e lì c'è il Moneta in vestaglia che va in su e giù per la stanza con un bicchiere stracolmo di caffè fumante in mano.

C'è anche un tipo sbaraccato su una sedia a sdraio, capelli lunghi biondi, occhi chiusi, camicia e pantaloni jeans, piedi nudi.

"Ah Vittorio, sei tu! Meno male che ti sei svegliato, questo qui è due giorni che dorme". Questo qui, è l'Emanuele, l'avevo già conosciuto a Firenze, ed anche lì stette tre giorni immobile facendo dannare chi l'ospitava.

Emanuele col saldatore costruisce piccolissimi oggetti bellissimi, meccanici ed al tempo stesso mistici, ma ha fatto troppi viaggi in acido.

Arriva Daniela con un vassoio con piatti colmi di riso macrobiotico.

A me la macrobiotica ha sempre fatto schifo, sono un patito della dieta mediterranea, ma la fame ha sempre il sopravvento.

Questo viaggio è un vero viaggio, non ricordo neppure come sono arrivato, gli ultimi ricordi sono della soffitta nel quartiere latino, con Daniela che mi passa il chilum.

Ma ora mi riprendo, faccio mente locale: sono ad Amsterdam, è la prima volta, non ci sono mai stato, voglio andare in piazza Dam, voglio vedere i Van Gogh! Mi guardo intorno e vedo arrivare il Moneta con un Van Gogh in una mano ed un Picasso del periodo blu nell'altra, ovviamente dipinti da lui, che mi fa "questi non ti bastano?".

E mi ritrovo con Assuero in piazza Dam dopo aver attraversato non so più quanti canali e piazzette con piccioni che a tratti mi sembra di essere a Venezia, solo che qui le gondole non si vedono.

"E i provos, dove sono i provos? Meno male che qui non piove, che buon trip abbiamo preso" dice Assuero e non ricordo d'aver preso trip.

La piazza è piena di gente, tantissimi giovani, capelli lunghi o rasati, minigonne, mi guardo intorno e sento Assuero esclamare "No! Non è possibile!" e col dito m'indica Angelino che si sta avvicinando.

Angelino, l'incubo dei lucchesi, sempre a chiedere mille lire.

Angelino ci guarda con gli occhi appannati e fa "avete mica un fiorino?".

Cazzo, cazzo, cazzo uno attraversa la vecchia Europa e cosa trova? Acqua a Parigi ed Angelino ad Amsterdam che chiede un fiorino, non è possibile.

Lascio la piazza, con Assuero e Angelino e me ne vado in giro da solo in questo labirinto d'isolette bagnate dall'Amstel, attraversando un ponte dietro l'altro fermandomi solo per ammirare una meravigliosa chiesa barocca.

Torno poi dal Moneta e ritrovo la stessa situazione del quartiere latino con due varianti: il Moneta non fuma ed Emanuele è sempre lì che non dà segni di vita.

Ad un certo punto della notte appare dal nulla una bellissima nera, completamente nuda che gira per la casa, poi non la vedo più.

La mattina successiva esco con Marino ed il Rossi alla ricerca della casa di Rembrandt, non la troviamo, ma finiamo per puro caso davanti al museo di Van Gogh.

Questo me lo vedo e me lo gusto tutto.

Torniamo poi dal Moneta, Emanuele s'è svegliato, beve latte e racconta barzellette, il Perini finisce nuovamente in paranoia e vuol tornare a Lucca.

Ci fumiamo uno spinello, salutiamo tutti e torniamo alla Land Rover. Siamo partiti da circa un'ora, tutti sonnecchiano, io sono alla guida, Daniela nel sonno si rigira e fa "però come è bella Venezia" e si rimette a ronfare.

Non saprò più niente del Moneta e dell'Emanuele, Daniela, uno dei miei rari amori, morirà d'embolia, Marino precipiterà nel Lazio col suo aereo, Assuero morirà di AIDS, il Rossi diverrà pensionato delle Farmacie Comunali, il Perini erediterà una cartiera, Angelino farà un miscuglio troppo potente di psicofarmaci ed alcool.

Tornerò ad Amsterdam solo in Internet.

LA CENA

Erano i favolosi anni 70 ed eravamo stati invitati a cena, Luisa ed io, a casa di Elio. Elio, un nostro caro amico, aveva organizzato questa cena a casa sua per festeggiare la riuscita di una manifestazione culturale che avevamo con successo organizzato: si intitolava "manifestazione anaoggettuale" ed avevamo presentato degli oggetti privati della loro funzione, con happening ed in chiusura una conferenza dibattito con Corrado Marsan, critico d'arte de La Nazione.

Moltissime persone avevano visitato la mostra e si erano fermate per l'happening, anche la conferenza era stata un successo oltre le nostre aspettative. I giorni successivi apparvero articoli sia sui quotidiani che su alcune riviste d'arte. Fu la dimostrazione che anche a Lucca la sperimentazione artistica aveva un suo spazio.

Questi i motivi che avevano portato Elio ad organizzare la cena.

Avevo acquistato una bottiglia di spumante ed allora fissata con Luisa imbocchiamo via del Battistero, quella degli antiquari, giriamo nella piazzetta della chiesa e suoniamo il campanello illuminato- Elio Luigi Ardinghi - grafico pubblicitario -

Udiamo il campanello squillare, ma il portone rimane chiuso.

Suoniamo un'altra volta, nessuna risposta. Riproviamo, niente.

Sarà presto, ci diciamo, avranno avuto da fare fino a tardi in negozio, facciamo un giro. Con calma arriviamo fino al Duomo in piazza San Martino, poi raggiungiamo piazza Grande e di nuovo a casa di Elio.

Suoniamo, ancora nessuna risposta - Questa poi! vuoi vedere che se lo sono dimenticato? -

Intanto il tempo passa e facciamo un giro sulle Mura, non abbiamo l'orologio, ma le dieci saranno passate da un bel pezzo. Sulle Mura le luci sono spente e ci avvolge una meravigliosa aria medioevale. Stasera sembra proprio che non ci sia nessuno in giro, solo sulle Mura intravediamo nel buio un paio di persone che vagano in silenzio.

Si avvicina un grosso cane nero, forse un labrador, con occhi grandi e gentili, lo accarezzo sulla testa e se ne va soddisfatto.

Il tempo passa, decidiamo di tornare a casa di Elio per vedere cosa è successo, inizio ad avere un dubbio - non avremo mica sbagliato il giorno?

Un silenzio strano in via del Battistero completamente deserta coi suoi negozi d'antiquariato chiusi, anche una leggera nebbia in volute soffici si spande per la via.

Siamo perplessi e un po' turbati quasi sembra di vivere in un sogno, c'è troppo silenzio, troppa solitudine.

Dico a Luisa - questa volta suona te - lei si avvicina e preme il pulsante del campanello, s'ode in lontananza lo squillo.

Dopo una manciata di secondi ecco il secco schiocco della serratura elettrica del portone che scatta e di colpo tutto cambia pur restando uguale. Una comitiva di persone passa per la via vociando confusamente, si sente il rombo di un motorino lontano, una campana soffusamente rintocca, le luci della strada sembrano più vivide e dal portone socchiuso esce musica rock e quell'inconfondibile brusio di una agitata riunione tra amici.

Frastornati saliamo le scale, la casa è zeppa di gente che conosciamo, TV accesa, giradischi a pieno volume - Ma che avete fatto? è da oggi che prepariamo - Vi abbiamo aspettato per un casino di tempo! abbiamo già mangiato! Ve lo eravate dimenticato, vero? -

IL CONTO IN BANCA

Una moglie insopportabile, un lavoro da incubo, due figlie insaziabili, genitori stressanti che mi consideravano ancora un bambino, una schiera d'amici falsi come dollari di cioccolata, due amanti gelose succhiasoldi e macinaffetti: dieci anni fa questa era la mia realtà quotidiana da incubo.

Poi una mattina, controllando alla macchinetta bancomat il mio conto quasi perennemente in rosso ebbi la più fortunata sorpresa della mia vita.

Un computer impazzito aveva aggiunto quattro zeri al misero milione e ottocentotrentatremilaquattrocentocinquantadue lire.

Rimasi esterrefatto, ma pensai subito - si accorgeranno immediatamente dell'errore - e proseguii la mia giornata nel solito modo.

La mattina successiva andai a ricontrollare, la cifra astronomica era invariata.

Telefonai ad un funzionario di una banca fiorentina, amico mio da moltissimi anni, e gli dissi che avevo bisogno del suo aiuto per alcune operazioni finanziarie.

Il giorno dopo ci incontrammo nel suo ufficio, e voi non ci crederete ma nel tardo pomeriggio quasi tutto il malloppo era a mia disposizione in un conto cifrato alle Cayman.

Dopo aver lasciato una giusta elevata percentuale all'amico cominciai a riflettere sulle future mosse. Tanti anni prima, quando all'università studiavo storia dell'arte mi ero incappato nella "deriva" e questa mi sembrava la mia migliore, possibile e irrazionale via di fuga.

La deriva è nata come gioco surrealista e fu sperimentata anche con gran successo e divertimento dai situazionisti.

Il concetto di "deriva" è legato al gioco ed alla natura psicogeografica, è cioè la vera opposizione all'idea classica del turismo e della passeggiata.

Basta decidere d'abbandonare casa, lavoro, impegni, fatto questo occorre lasciarsi andare alla deriva senza una zona prefissata, essere sensibili solo alle sollecitazioni del territorio ed agli incontri casuali che si verificheranno.

Il caso è assai meno importante di quello che sembrerebbe a prima vista, infatti ogni luogo ha da un punto di vista psicogeografico delle correnti affettive ben precise con dei vortici che possono portare con la massima precisione in zone del mondo ben definite.

Rispetto ai vecchi giocatori ero favorito da un conto in banca invidiabile e protetto da una nuova identità e documenti, ovviamente falsi, forniti da una associazione di tutela per extracomunitari a prezzi veramente stracciati.

Con la mia nuova identità e col denaro regalatomi dal computer impazzito ho scoperto che ogni zona è circoscritta dalla sua morfologia sociale, ad esempio un quartiere urbano non è determinato solo dai fattori geografici ed economici, ma anche dalla concezione che i suoi abitanti e quelli dei quartieri vicini ne hanno.

Con l'esperienza di questi dieci anni, se avessi voluto, avrei potuto disegnare delle mappe psicogeografiche dei territori che ho attraversato, ma questo non era il mio intendimento.

Posso solo dirvi che la mia deriva mi ha portato da una città all'altra dell'Europa, poi imbarcato in splendide crociere ho conosciuto una miriade di porti del Mediterraneo, sono infine sbarcato negli USA ove ho soggiornato a New York per oltre un anno, gustandomi ogni attrattiva metropolitana.

Con un aereo sono poi giunto all'isola di San Tomè e qui ho riscoperto nuove radici.

Col mio nuovo nome ho realizzato la mia esistenza, sono proprietario di un albergo e gestisco un bar all'aperto assieme ad una compagna di colore che è quanto di più bello e squisito avessi mai desiderato.

Ho tre figli che passano le loro giornate a giocare sul mare, qui gli orari sono relativi, il denaro è un optional anche se per me scorre a fiumi, i paesaggi sono da sogno.

Raccogliere le conchiglie è la mia attività preferita e vicino al bar che gestisco, su un lungo asse di legno ho allestito una piccola esposizione.

Spesso qualche turista vorrebbe acquistarne qualcuna, ma gli sorrido e scuoto il capo.

Ho anche imparato assieme ai miei ragazzi a dipingere con le terre sulle cortecce, come fanno i nativi, ed alcuni di questi lavori li regalo ai figli dei turisti.

Non ricordo quanti anni ho, né in che anno siamo, le uniche notizie giungono dai pescatori e sono relative a ciò che accade nei villaggi vicini, con i turisti, così buffi ed anacronistici, esistono solo scambi commerciali.

Ho imparato ad apprezzare la magica musica tribale ed al tramonto con gli isolani ci ritroviamo con i nostri primitivi strumenti ed improvvisiamo melodie che innalzandosi parlano della natura e dei sentimenti più intimi dell'uomo.

Ho scoperto l'armonia con ciò che mi circonda, un profondo sentimento questo che mi era totalmente sconosciuto.

Ogni gesto diviene rituale, ogni azione è un mito, la totale libertà sta assumendo connotati religiosi.

Il senso del divino è ovunque ed ogni tanto mi soffermo a ripensare gli inferni urbani della mia precedente esistenza.

Anche un conto corrente bancario ed un computer impazzito possono divenire la chiave della liberazione e della conoscenza.

ACCADDE UNA NOTTE

Il suono del campanello mi coglie in piena notte mentre sto beatamente dormendo. Guardo l'orologio, sono le due e mezzo. Ma chi diavolo sarà a quest'ora? mi chiedo intorpidito mentre premo i pulsanti: luce scale ed apriportone. Di sentire al citofono chi sia, neanche a parlarne, il mio citofono è fuori uso praticamente da quando l'hanno installato. Abito al 4° piano e l'ascensore non c'è, perciò attendo pazientemente alla porta chi sta salendo. Un po' incuriosito, a quest'ora di notte chi verrà a rompere? Ed agli ultimi scalini vedo salire una mora ricciolina in jans e t-shirt, scarpe da tennis e zainetto.

- Ciao Vittorio! - ma chi sarà? Eppure il volto ovale, lineamenti sottili, mi ricordano qualcuno, una parte di me è sicuro che quella ragazza, 22 o 25 anni, snella, ben fatta, seno mozzafiato, io la conosco benissimo. Dev'essere che mi sono svegliato all'improvviso e non riesco a far mente locale, ma è proprio OK e poi mi ha salutato come se fosse in piena confidenza. - Oh ciao, come mai a quest'ora? - rispondo istintivamente sorridendo, e lei - Passavo da Lucca e non potevo non venirti a trovare - A quel punto, bacio sulla guancia modello vecchi amici ed entra. E' proprio bella e smetto di domandarmi dove diavolo l'abbia conosciuta, anzi ad essere sincero, al momento non me ne frega nulla.

Ci sistemiamo nello studio, sul tappeto, sbaraccati sui cuscini, luci soffuse, metto un po' di musica e lei inizia a raccontarmi che ha passato a Venezia gli ultimi mesi ospite di questo e di quella che io tra l'altro dovrei conoscere, e minuziosamente narra le cose che ha fatto e quello che ha visto, poi, dice, mi è presa nostalgia di te e della tua fantastica casa sui tetti di Lucca ed eccomi qui.

Ascolto con un sorriso tipo compiaciuto e seguito a non riuscire a farmi venire in mente dove l'ho conosciuta e sono certo che in casa mia questa qui mica c'è mai stata, ma è uguale.

- Guarda cosa t'ho portato - e dallo zainetto tira fuori una pipetta di ceramica con bocchino d'osso, già carica. Me la passa ed io l'accendo, mentre un forte odore aromatico d'erba si diffonde nello studio. Aspiro tre volte come da rito e poi gliela passo, le luci sembrano affievolirsi e la musica in sottofondo è quella dei Tagerin Dream.

Mi alzo lentamente, molto lentamente, ed accendo un bastoncino d'incenso e la luce sembra farsi più morbida e dorata.

Lei recita poesie, anche alcune mie poesie, una leggera nebbia ora ci avvolge e dalla finestra spalancata in questa notte di mezza estate entra un sottile aroma di campi in fiore mentre le stelle sembrano faticare a rimanere fisse nel cielo.

Guardiamo una sottile falce di luna e ci raccontiamo le storie più recondite ed intime.

La pipa ormai spenta è appoggiata al posacenere sul tappeto, qualche bottiglia vuota di birra intorno a noi e sempre nell'aria i Tangerim Dream, ossessivi ma dolci.

I nostri corpi nudi sul tappeto, il sapore di birra e tabacco, l'aroma dell'erba e quello dell'incenso, la morbida luce.

Mi risveglio al mattino, è tardissimo, sono le 11 ed avevo un appuntamento di lavoro alle 9.

Sono nudo sul tappeto dello studio con la testa poggiata su un cuscino africano ed un leggero plaid addosso.

Lo studio è in perfetto ordine, come se stamani fosse passata la donna delle pulizie, che tra l'altro non ho.

Sul tavolinetto accanto al posacenere c'è la pipetta in ceramica col bocchino d'osso: posacenere e pipa sono perfettamente puliti.

Rivado alla notte appena trascorsa e non riesco a mettere a fuoco l'ospite della nottata, e che nottata!

I dettagli mi appaiono con erotica chiarezza ma il suo volto mi sfugge e più mi sforzo di ricordare più tutto sembra confuso ed irreali. A parte la pipa non è rimasta nella casa nessuna traccia del suo passaggio.

Nella mia mente rimbalza una frase - la nostra vita non è un sogno ma dovrebbe divenirlo e forse lo diverrà - detta da lei quella notte, ma ricordo che Novalis scrisse qualcosa di simile.

PATTY

... tu mi tiri su
poi mi tiri giù
come fossi una bambola ...

Sono ospite al Lido in casa di Delia, una casa sempre aperta agli amici del marito.

Alzo la cornetta, formo il numero - Ciao Patty, a che ora passo a prenderti stasera? -

- Oh ciao, dopo l'una, quando ti pare. -

L'una è passata da dieci minuti quando posteggio il Jaguar-e davanti al Piper, entro, Patty è ad un tavolo con degli amici, mi vede fa un cenno con la mano, si alza, saluta, viene verso di me e mi prende a braccetto, usciamo insieme.

Bacio veloce e via in auto a casa di Delia, poi di corsa nella camera matrimoniale che ho occupato. La bacio appassionatamente poi lentamente la spoglio.

L'ammiro, non alta ma snella con lunghe gambe sottili come quelle delle nere, lunghi capelli biondi, seno diritto e prorompente, capezzoli ben disegnati, vita sottile.

La sdraio sul letto, a lungo le bacio, succhio e mordicchio i capezzoli, poi la lingua scorre fino all'ombelico, indugia sul delta di venere, poi s'insinua dentro di lei, con le mani le stringo i capezzoli che sempre più s'induriscono.

Assaporo ritmicamente la sua dolce profondità profumata, lei geme, si contrae, poi piano piano si rilassa, infine s'inarca godendo.

Mi sdraio accanto a lei, le passo la lingua sulle labbra, poi lei mi bacia sul petto, la lingua scivola verso i capezzoli, li morde dolcemente.

La lingua scivola giù, più giù, mi afferra il membro con la mano e lo stringe molto forte, mentre vampe di piacere mi avvolgono inizia a leccarlo, poi lo succhia ritmicamente, la lingua scende ancor più giù poi risale sul membro.

Sto per venire, la fermo e mi metto sdraiato accanto a lei, le dico - fumiamo una sigaretta, poi ricominciamo -Accendo lo stereo e le passo una Marlboro.

Avvolti nel profumo del tabacco e nella musica dei Rolling Stones, dopo qualche minuto le sollevo i fianchi e la succhio, poi lei si gira e fa lo stesso con me.

Ci assaporiamo ritmicamente all'unisono, quando sto per venire mi fermo, mi scosto da lei e la penetro prima davanti, sento le sue unghie sulla mia schiena, poi la prendo dal dietro. La sollevo infine a pecorina sul letto ed io in piedi sul tappeto, le stringo i glutei con le mani, l'avvicino e l'allontano sbattendola contro di me sempre più velocemente e con forza. E godo, godiamo insieme, a lungo.

Soddisfatti ci allunghiamo sul letto accarezzandoci.

- Ma a te piacciono le donne? - le dico.
- Forse - mi risponde lei

... poi mi fai girar
poi mi fai girar
come fossi una trottola...

[altro sesso terrestre su www.ampland.com
www.snakesworld.com]

IN SILENZIO

Ormai ci sono tutti abituati e nessuno mi dice più niente.

Sono un ragazzo normalissimo di ventidue anni, simpatico, brillante, a scuola sono sempre andato molto bene.

La mia diversità si manifesta solo quando in estate scoppiano quei quindici giorni di caldo infernale, allora io mi cheto, non parlo più, sto in silenzio. Poi prendo lo zaino, il sacco a pelo, inforco la moto e via ... Dopo una quindicina di giorni rientro a casa e normalmente riprendo a parlare. Sono stato in Grecia, in Sardegna, all'Isola d'Elba. Ormai non si preoccupa più nessuno, né i miei genitori, né la mia ragazza, quando inizia il gran caldo ed il mio silenzio tutti sanno che sto per partire. Sento un bisogno mistico, devo compiere il rito e mi preparo per la partenza. Ho preparato l'occorrente, salgo in moto, quest'anno l'Argentario mi sta aspettando.

Mentre il caldo si fa più torrido sto percorrendo il lungomare dopo Livorno ed il paesaggio familiare scorre veloce.

Arrivo a Porto Ercole che è sera, prendo la strada che porta su verso il bosco. Mi fermo in un luogo alto ed appartato, srotolo il sacco a pelo, mi spoglio e mi ci infilo dentro.

Un pungente profumo di erbe aromatiche si diffonde per l'aria tersa. Poi sto ore a guardare il cielo stellato, così vivido, così imponente.

Mi addormento assaporando già il rito che eseguirò all'alba.

Mi sveglio che è già mattino inoltrato, dal termos mi verso un caffè caldo ed amaro. Sorseggiandolo inizio a meditare sul sole che molte delle religioni del passato hanno considerato sacro, poi la mia meditazione si sposta sul fuoco mentre inizio a passeggiare nella selva. Il fuoco come fonte di vita, il fuoco purificatore. Anche gli aztechi avevano il simbolo dell' "acqua bruciante" ad indicare la fonte della vita.

Così come le nostre cellule bruciano l'ossigeno per darci l'energia, il soffio vitale. Fuoco e sole, due aspetti della divinità creatrice. E' dalle ceneri che l'Araba Fenice risorse nella sua possente maestà. E' dalle ceneri che la natura purificata trae il concime per nuovamente risplendere.

Guardo il volo degli uccelli ed aspiro con voluttà l'aria aromatica e salmastra. Proseguo per il sentiero che ho imboccato e rivedo in lontananza il mare, il nostro mare anch'esso fonte primordiale di vita.

La natura mi avvolge in tutto il suo splendore e sento in me il desiderio del rito farsi sempre più forte.

Sto pregando, invoco gli dei semplici della natura che l'umanità ormai ha dimenticato e piango, piango sommerso dalla compassione per tutto ciò che vive, per tutto ciò che soffre, per tutto ciò che è legato all'eterno dolore del ciclo nascita e morte, per la sofferenza degli uomini dinanzi all'impermanenza ed al mistero semplice della morte.

E mentre medito, prego e piango, estraggo dalla tasca dei pantaloni l'accendino bic usa e getta comprato da un marocchino sorridente e l'accendo. Avvicino la piccola fiammella ad un secco cespuglio che arde sfrigolando. Il fuoco è vita, nasce, si riproduce, si ciba, lascia scorie e muore.

Sulla mia destra c'è una catasta di legna secca, il mio bic s'accende di nuovo ed una nuova pira s'innalza.

IL DIVORZIO

La moglie non voleva più saperne di lui, aveva dei dubbi, dei forti dubbi, ma nessuna certezza. Marco era sempre più irraggiungibile, spesso partiva per paesi esotici, sempre da solo, e quando tornava passava le sue giornate davanti al computer.

E così il divorzio fu inevitabile, i viaggi si fecero sempre più frequenti e quando era in casa navigava la notte in internet.

Ed eccolo visitare un sito di una compagnia assicurativa con sede nel terzo mondo. Dopo innumerevoli pagine incomprensibili, con infinite listate di numeri, alcune addirittura scritte in quell'alfabeto svolazzante che è il cingalese, con tutta una serie di chiavi si poteva accedere al "paradiso", il paradiso dei pedofili, naturalmente.

Marco era faticosamente riuscito, aiutato da alcuni suoi "colleggi" ad ottenere tutta la serie alfanumerica di chiavi per accedere al suo agognato "paradiso".

Ed ecco sullo schermo una lunga serie di immagini, per lui eccitanti. Un catalogo insomma, e poi il questionario: nome, sigla di riconoscimento, nazionalità, preferenze.

Era proprio il questionario che Marco cercava: digitò il suo nome, la sua sigla, ed a preferenza inviò ambo sesso, dagli otto ai 10 anni. Poi apparve la scritta "incontri" e Marco digitò "si".

- in quale provincia d'Italia? - e lui scrisse la sua provincia.

Apparve in italiano la scritta "attendi" e dopo alcuni minuti una località con l'indirizzo. Ancora una volta digitò "si".

Poi una data e l'ora e Marco ancora "si".

- Istruzioni: accanto al numero civico esiste una cabina telefonica, attendere una chiamata all'ora fissata, seguiranno nuove istruzioni - e Marco - confermo, grazie e chiudo -

Ed il venerdì della settimana successiva alle 22 esatte, Marco era fermo con la sua auto accanto ad una cabina telefonica.

Alle 22 e 10 il telefono iniziò a squillare.

Trepidante alzò la cornetta ed una voce di ragazzina chiese - Nome e sigla - lui rispose - Marco - e disse la sigla.

- OK, resta dove sei, tra poco arriverà un motorino, seguilo-

Rientrò in auto e rimase in attesa, dopo qualche minuto giunse un ragazzino su un ciclomotore che gli si fermò davanti e poi si mise in moto. Marco seguì il motorino che procedeva molto lentamente e che lo condusse fuori dal paese, poi si inoltrò in una strada sterrata che saliva in collina.

Dopo circa un quarto d'ora arrivarono ad un cancello aperto, la strada proseguiva lungo un parco e terminava davanti ad un casolare ottocentesco.

- E' qui, entra ed attendi - disse il ragazzino indicando il portone aperto, poi ripartì lungo il vialetto sterrato.

Marco chiuse l'auto ed entrò, c'era un grande salone con luci soffuse, il pavimento era coperto da giornali, come se avessero appena tinteggiato le pareti, nel bel mezzo della sala era piazzato un grande divano, in sottofondo si udiva musica operistica e l'aria profumava d'incenso misto ad un altro aroma dolciastro ed eccitante, che Marco non riuscì a definire.

Da una porticina laterale, che nella tenue luce appena si intravedeva, entrò un ragazzino nudo che avrà avuto sì e no otto anni e rivolto a lui - Sei Marco, vero? -

- Sì - rispose, e lui - mettiti comodo sul divano, tra cinque minuti si comincia -

Sorridente, ma un po' teso, Marco si sdraiò sul divano e mentre si sbottonava la camicia, iniziò a rilassarsi.

All'improvviso si accese un faretto fissato al soffitto, un cercapersone, un occhio di bue come lo chiamano in teatro, e Marco pensò - cazzo! anche gli effetti speciali! -

Abbagliato dal cerchio di luce che l'avvolgeva cercò di guardarsi attorno e quando i suoi occhi si furono abituati, restò a bocca aperta, mentre una erezione improvvisa e prorompente si manifestò con violenza.

Intorno a lui, completamente nudi vi erano almeno quindici ragazzini, maschi e femmine, che si avvicinavano lentamente, molto lentamente, sorridenti e che muovevano le mani sul loro corpo in maniera volutamente oscena.

- Troppa grazia, non è possibile! - pensò, mentre l'erezione si faceva sempre più violentemente esplosiva.

Poi delle acuminate lame scintillarono mentre i ragazzini sempre sorridenti gli si erano fatti accanto.

L'ultima cosa nella sua vita che Marco vide fu una bimba di una diecina d'anni con le tettine già prorompenti che lo stava riprendendo con una videocamera.

Poi fu il buio mentre stava venendo e mentre il suo sangue lo stava ricoprendo.

RIMORSI

I due figli ormai trentenni che aveva avuto dalla sua prima moglie erano lì accanto a lui, erano anni che non li vedeva, da quando aveva ottenuto il divorzio. Si mise a parlare con loro, accarezzandoli come fossero sempre bambini. Ed ecco giungere i suoi genitori, non anziani come quando morirono, ma cinquantenni nel pieno delle loro forze. Alla loro vista cominciò a piangere ed a chiedersi - cosa mi sta succedendo? - Si trovava in un ampio giardino che non ricordava d'aver mai visto, il sole era alto e l'atmosfera primaverile. Cosa era accaduto? I ricordi cominciarono piano piano ad affluire: era sull'autostrada e si stava recando a casa ove l'aspettava la sua amata seconda moglie ed i suoi tre bambini per festeggiare, che cosa? Ah si, era l'ultimo dell'anno, un anno speciale, il 1999, si festeggiava l'avvento del terzo millennio e lui era in ritardo, perché era in ritardo? Ah si, l'amante, era stato a trovarla, era molto attratto da lei, ma l'aveva sempre ingannata, lui non l'amava, amava sua moglie ed i suoi figli che non avrebbe mai lasciato. Ma questo all'amante non l'aveva mai detto per paura di perderla, perché era bellissima e molto brava in certe cose che lui amava particolarmente.

Poi aveva sentito come uno sparo, forse era scoppiata una gomma, e la sua auto si era impennata e stava volando sopra lo spartitraffico che separava la corsia opposta.

E queste erano le ultime cose che si ricordava, come era arrivato in questo giardino? I due figli, che aveva abbandonato assieme alla prima moglie intanto giocavano con una palla felici, mentre i suoi genitori gli stavano amorevolmente parlando, ma lui non riusciva a comprendere le parole, malgrado si sforzasse di farlo.

Si sentì battere su una spalla e riconobbe quello che era stato il suo grande amico negli anni sessanta e che da allora non aveva più rivisto. Mentre l'amico gli sorrideva si ricordò di avergli portato via l'azienda con una operazione finanziaria veramente sporca, ma i soldi sono soldi, quell'operazione fu la sua fortuna economica.

L'amico gli raccontò che dopo il crac era andato all'estero e che era rimasto ucciso in una rapina alcuni anni fa, ma malgrado tutto non aveva mai smesso di volergli bene anche se l'aveva rovinato. Baciò sulla guancia l'amico ritrovato, chiuse gli occhi e si sdraiò sull'erba. La vita trascorsa iniziò a scorrergli davanti agli occhi, e tutto ciò che aveva negli anni rimosso divenne evidente. Lui correva, correva sempre, sempre avanti

senza fermarsi, senza curarsi di chi calpestava nella sua folle corsa che portava ... che portava ... sì che portava al giardino in cui si trovava adesso.

Si rialzò e prese per mano i figli, la prima moglie e l'amante che nel frattempo erano arrivate, e l'amico perduto ed i suoi genitori e tutti per mano iniziarono un girotondo nel prato del parco, mentre le lacrime non smettevano di sgorgare dai suoi occhi.

Fu a quel punto che l'infermiera entrò in sala di rianimazione con una ordinanza medica in mano, dette un'ultima occhiata all'encefalogramma che da tre giorni era piatto ed uno ad uno iniziò a spegnere i macchinari che tenevano artificialmente in vita il paziente, un imprenditore molto conosciuto nella zona che aveva avuto un incidente stradale proprio la sera dell'ultimo dell'anno mentre si recava a casa per festeggiare in famiglia il nuovo millennio.

DONNA IN CARRIERA

Ho portato con me Antonio all'osservatorio astrofisico poiché avevo bisogno della sua compagnia per distrarmi dopo una settimana di lavoro senza tregua.

La mia attività sta divenendo sempre più impegnativa, domani sarò a cena con la delegazione cinese, e molte cose per me e per l'azienda dipendono dal buon esito di questo incontro.

Con Antonio ho trascorso veramente una splendida giornata, anche se il suo ed il mio cellulare non hanno mai smesso di squillare.

Siamo andati a Firenze col suo porsche, colazione in un caffè storico, pranzo in una piccola trattoria del centro, poi pizza per cena, con due grandi boccali di birra bionda, in un localino a Fiesole.

Dopo la visita all'osservatorio, nel pomeriggio avevo un breve incontro all'Associazione Industriali e lui se ne è andato a curiosare nelle librerie del centro, sicuramente alla ricerca di qualche raro volume di astrofisica, dimenticavo, una delle tre lauree di Antonio è proprio in astrofisica, e lui è uno dei massimi esperti delle teorie del caos, è sempre stato affascinato da questa materia.

Consumata la pizza, siamo passati velocemente alla camera d'albergo che avevamo prenotato.

Ho voluto farlo arrabbiare, volevo prendermi una piccola rivincita perché la sera prima era uscito con quella sua stupida segretaria bionda e se l'era pure portata a letto.

- Farà carriera, quella tua falsa bionda platinata - gli ho detto, e lui di rimando - Sei tu il suo esempio! - a quel punto ho sbottato - Perché non adoperi sistematicamente il tuo attico a Pisa per portarci le dirigenti, come fai con me? -

- Senti cocca - fa lui - siamo amici da tempo, in azienda sei al pari mio e forse io valgo un po' più di te, a portarti a letto cosa ci guadagno? Il fatto è che tu mi sei sempre piaciuta un casino e solo da te prendo tutto, anche le offese -

Dovevo comunque vendicarmi in qualche modo della sua scopata della sera prima e così ho lasciato il cellulare acceso che squillava in continuazione e quando ci siamo infine spogliati ho cominciato a dirgli che non mi piaceva come mi baciava, poi non sopportavo come mi accarezzava i capezzoli e che non potevo più fare l'amore se uno cominciava così male.

Al che lui s'è incazzato e mi ha detto - Possibile che le rare volte che incontri tuo marito, dopo divieni intrattabile? E poi oggi non hai fatto altro che bere -
E s'è incazzato veramente forte, al punto che stava già rimettendosi la camicia.
Beh! Mi ero vendicata a sufficienza per la vacchetta del giorno prima e l'ho ripreso al volo e ho cominciato a baciarlo: abbiamo fatto a lungo l'amore.
Adesso se ne è andato, è tornato da sua moglie ed io devo pensare seriamente all'incontro con i cinesi.
E' una delegazione difficile, ma già con loro abbiamo ottenuto reciproci ottimi profitti. Devo ricordarmi di telefonare alla mia segretaria per fissare il volo per Parigi, a Parigi non solo per affari, voglio anche rinnovare il mio guardaroba.
Poi le ricorderò di consegnare tutto il fascicolo riguardante i rapporti tra la nostra azienda e la filiale tedesca a quella vacchetta della segretaria di Antonio, perché lo rimetta sul pulito, lo ribatta e lo infili in memoria.
Tutto sommato l'ho sempre aiutata a far carriera, passandole sempre le pratiche più pallose ma importanti e poi lei si sta aiutando benissimo con la sua cosina, è intraprendente e farà strada.
Allora ricapitoliamo e facciamo mente locale: devo prepararmi all'incontro con la delegazione, approntare i grafici sull'energia, cenare con i cinesi. Dopodomani mi aspettano relazioni e commenti sull'incontro, devo poi telefonare a mio marito che è in Mexico, no, meglio di no, tanto è solo una perdita di tempo e poi lui prima o poi chiama.
Dopo le relazioni e le valutazioni controllerò il rapporto con la filiale, farò un po' di cippicippi con Antonio al telefono, stilerò il rapporto settimanale sullo stato operativo del mio settore, che sta andando a gonfie vele, e per la sera avrò bisogno di qualcosa di veramente duro, telefonerò a Michele, lui è sempre disponibile.
Mi rigiro nel letto assaporando gli ultimi attimi di riposo ed aspiro con voluttà l'odore di Antonio che il lenzuolo mi offre.

LA SCATOLA

Era una vecchia scatola di legno delle dimensioni di cm. 20x25, alta 10, di colore marrone chiaro, passata con vernice lucida trasparente che gli anni avevano reso tutta screpolata.

Sul coperchio un tempo vi era un disegno, oggi estremamente consunto, nel quale si intravede ancora una staccionata, una radura nel mezzo della quale vi è un uomo, un albero spoglio sulla destra ed alcuni abeti secolari nel lato opposto.

Il disegno è composto da varie tonalità di marrone, forse un tempo vi erano più colori, il coperchio è fermato da due cerniere molto arrugginite ma sempre funzionanti, la scatola ha poi una piccola serratura in metallo della quale non ho mai visto la chiave.

Fin da bambino ho sempre avuto in casa questa scatola e nel suo interno vi erano conservate le più svariate cianfrusaglie: mi ricordo un rocchetto di filo azzurro, carte da gioco, bottoni, vecchie monete, ritagli di giornale ingialliti, francobolli usati, ed altre piccole cose.

Dopo la morte dei miei genitori sono rientrato in possesso, tra l'altro, anche di questa vecchia scatola che è finita su uno scaffale del mio studio.

E proprio un anno fa accadde l'incredibile.

Avevo sulla scrivania del mio studio tirato fuori tutti i conti correnti ed i pagamenti che avrei dovuto con urgenza fare, fatta la somma in tutto erano quasi nove milioni da pagare.

A quel punto estrassi le ultime, uniche cinquantamila lire che possedevo e le lasciai sopra quella scatola, mentre le bollette ed i conti rimasero sulla scrivania.

- In qualche modo farò - mi dissi, spensi la luce dello studio e me ne andai a letto.

Al mattino, prima di uscire, passai dallo studio, presi le ultime cinquantamila lire e quasi automaticamente aprii la scatola che sapevo vuota. Non vi dico la mia sorpresa quando all'interno trovai altre cinquantamila lire.

Divenni ancor più perplesso ed esterrefatto quando confrontando i numeri di serie, mi accorsi che erano uguali.

A quel punto intascai uno dei biglietti e rimisi l'altro sopra la scatola, poi uscii, comprai il giornale, le sigarette, feci colazione al mio solito bar, rientrai per controllare.

Nella vecchia scatola c'era un altro biglietto di banca, non vi dico la mia gioia e da allora i soldi non furono più un problema.

Da quel giorno erano passati quasi tre mesi e mi ero rinnovato il guardaroba, avevo acquistato una nuova auto, saccheggiato le librerie, cenavo nei migliori ristoranti, insomma senza esagerare facevo una vita più che soddisfacente.

Una mattina sento suonare il campanello, apro e mi trovo davanti il maresciallo dei carabinieri del mio paese, con lui altre tre persone in borghese, che si qualificano, due della guardia di finanza ed uno come dirigente del ministero del tesoro.

Li faccio accomodare in salotto e mi notificano che ho spacciato monete, che false non sono, ma neppure regolari.

Tirano fuori banconote da 50 e 100 mila lire e mi dicono dove e quando le ho spese. Da un mese mi stavano tenendo sotto controllo.

Mi trovo con le spalle al muro e loro vogliono una spiegazione, e la vogliono subito, se non collaboro rischio l'arresto immediato.

Mi decido in tutta fretta e vado a prendere la vecchia scatola vuota, la poso sul tavolo e chiedo alcune banconote al dirigente del ministero.

Il dirigente dalla sua ventiquattresca estrae una mazzetta di banconote da 500 mila e me la porge, prendo la mazzetta, la poso sulla scatola e dico loro di non toccare niente mentre io preparo un caffè per tutti.

Vado in cucina col maresciallo, del quale tra l'altro sono amico, che mi segue e mi aiuta a preparare il caffè.

Prendo la moka con il caffè fumante e la metto su un vassoio, con la zuccheriera, i cucchiaini, le tazzine ed un bricchetto col latte.

Torno in salotto, servo il caffè a tutti, lo beviamo, mi accendo una sigaretta e poi dico al maresciallo - apri pure la scatola -

Il maresciallo guarda il dirigente che gli fa cenno d'assenso, apre la scatola ed estrae una mazzetta di banconote identica a quella che vi era posata sopra.

I finanziari controllano i numeri di serie, redigono un verbale, me lo fanno controfirmare, poi il dirigente sequestra la scatola e mi lascia una ricevuta del sequestro avvenuto.

- Poi le faremo sapere, grazie per la collaborazione. - gentilmente mi salutano portandosi via, il dirigente la scatola, i finanziari i due blocchetti di banconote.

Quando sono rimasto solo ho avuto come un presentimento, ho aperto l'armadio delle scarpe, ho preso una scatola nuova con scritto NIKE, ho tolto le scarpe che vi erano dentro, ho posato la scatola sul tappeto del salotto, ho estratto dal mio portafoglio un biglietto da 100 mila lire, l'ho posato sulla scatola e sono uscito.

Mi sono recato al discount vicino per far spesa e quando sono rientrato ho aperto la scatola delle NIKE, all'interno vi era una banconota identica a quella che vi avevo posato sopra.

SECONDA STANZA

DISTANZA

Abito nella tenuta di Migliarino in una casa colonica interamente ristrutturata, la mia donna invece sta nel modenese, anche lei in aperta campagna. Stiamo da soli, ci vediamo tutti i sabati e le domeniche, generalmente è lei che viene a casa mia.-

La nostra storia va avanti da più di tre anni e la mia lei ha un hobby: le piace scoprire percorsi nuovi col suo fuoristrada.

Ovviamente non imbocca mai una autostrada, ma ama le strade più impervie ed accidentate, oltretutto sostiene che studiando attentamente il territorio, anche con le cartine, si risparmia tempo rispetto alla cosiddetta viabilità veloce. Ai primi viaggi per raggiungere la mia casa impiegava diverse ore, poi dopo mesi di studio su dettagliate cartografie sosteneva di impiegare solo un'ora. Le sue cartine le ho viste, sono ricavate da foto satellitari e sono piene di grafici segnati con matite colorate, più che cartine sembrano dei quadri astratti. Vi sono anche moltissimi segni alchemici lungo percorsi contrassegnati.

Sul retro delle cartine vi sono, scritti a biro, una serie di appunti indecifrabili perché stilati con un linguaggio che ho subito riconosciuto, è l'alfabeto che fu usato da John Dee, e mi ricordo di averlo già trovato in alcuni miei vecchi libri che parlavano dell'origine dei Rosacroce, rimasi affascinato da quel linguaggio composto da simboli magici, astrologici ed alchemici e cercai di saperne di più, ma le uniche notizie che ricavai su Dee furono che era un mago e negromante dell'Inghilterra puritana, nato a Londra nel 1527, vissuto fino al 1608 e che fu astrologo di corte di Elisabetta la Grande; Rosacroce e Massoneria se lo contendono da secoli.

L'altra settimana la mia lei ha raccontato una cosa impossibile, è arrivata solo dopo quindici minuti di auto. Io non ci credevo, mentre lei era tutta soddisfatta per aver raggiunto questo record, - ma posso fare di meglio! - ha esclamato ad un tratto - entro un mese arriverò a soli cinque minuti! Seguo vie psicogeografiche, io -

Sono uscito nel patio a fumare una sigaretta e mi sono messo ad osservare il suo fuoristrada 4x4. E' veramente imponente, un autentico bestione della strada, anzi del fuoristrada, ma quello che lei sostiene è semplicemente impossibile. Mentre osservavo i sei fari anteriori, ho notato che erano pieni d'insetti morti, ma che strani insetti, molto grossi, con ali metalliche di libellula, ma taglienti al tatto, poi mi sono

soffermato su una testa rimasta appiccicata al paraurti, una testa sicuramente d'insetto, ma dalla cui bocca spuntavano file di aguzzi denti.

Quali strade usi la mia lei per annullare distanze è per me un mistero che voglio risolvere.

E così le dico - cara, visto che ci metti solo un quarto d'ora ad arrivare da te, perché stanotte non dormiamo a casa tua? - Se è questo che vuoi, metti una giacca a vento e partiamo - Mi metto la giacca a vento e salgo sul fuoristrada, lei arriva, gira la chiavetta, partiamo. Appena superato il vialetto di casa lei accende i fari, il motore romba a pieno regime, il panorama sparisce, la luce sparisce, restano solo i coni dei fari.

Sento il vento sibilare così forte che supera il rombo del motore, l'aria è densa ed una nebbia viola ci avvolge, solo a tratti scorgo in alto, come su un colle, una costruzione medioevale che s'intravede nella nebbia e poi schizza via per lasciar posto ad altra struttura simile, all'improvviso c'è davanti a noi il ponte del Diavolo, quello di Borgo a Mozzano e noi passiamo velocissimi sotto l'arcata principale, poi altra nebbia ed ancora in lontananza due ruderi di castelli ed una grande torre nera, all'improvviso riappare il sole del tramonto e siamo nella campagna modenese davanti alla sua casa.

Guarda il cronografo e soddisfatta esclama - Quattordici minuti tre secondi e undici decimi! -

L'INQUISITORE

Dormivo nella stanza che fu di Giacomo, quella con i muri a stucco di color mattone chiaro e con gli angoli delle pareti stoncati. Io adolescente solo nella mia camera coi quadri antichi a tenermi compagnia; quella dei miei genitori dall'altro lato dell'appartamento. Sognai Elisabetta: alta, bionda, con un fisico perfetto, statuario, ma il viso era la cosa più fantastica. Lineamenti sottili ma labbra carnose, il tutto luminosissimo, talmente splendente che i contorni risultavano evanescenti malgrado i miei sforzi di mettere a fuoco la vista. Portava tuniche di seta semitrasparenti, sempre agitate da leggere brezze, che mutavano di colore.

Avevo il suo sorriso stampato nella memoria, il sogno era ricorrente, ogni tre, quattro giorni c'incontravamo in posti sempre diversi: aule con divani, biblioteche stile '800, campi di grano dorato, pinete, spiagge assolate. Mai nessuno ci disturbò in quei primi incontri. Se eravamo all'aperto talvolta scorgevo dei bambini in lontananza intenti nei loro giochi. Di notte una volta vidi sorgere due lune.

Devo confessare che non vedevo l'ora di mettermi sotto le coperte e speravo d'incontrarla ancora una volta. Le raccontavo le mie giornate, la scuola, gli amici, cosa avrei voluto fare ed essere da grande. Mi ascoltava interessata, sorrideva, mi dava consigli, mai volle parlare di sé, di dove abitava, cosa faceva quando non eravamo insieme, della sua famiglia, delle sue amicizie, della sua vita: solo il nome sapevo di lei. Passeggiavamo nelle case e nei giardini, sostavamo nei boschi, ci rincorrevamo giocando, alle volte le nostre labbra si sfioravano ed i nostri corpi si toccavano: in quei momenti ero al settimo cielo!

La cosa andava avanti ormai da tre anni, una sera eravamo seduti nel giardino della Torre Guinigi, quando dalle scale salì un frate, alto, severo, incappucciato in un saio bianco. Una sensazione di gelo, mai provata, s'impadronì delle mie membra a quella inattesa intrusione. Mentre mi sentivo a disagio come non mai, vidi il sorriso di Elisabetta scomparire dalle sue labbra. Il frate puntò un dito contro di lei e mormorò una sola parola: "millennium". Inorridito fissavo i lineamenti di lei che piano piano si dissolvevano emanando una nebbiolina grigia: la tunica e tutto il corpo scomparvero, la nebbiolina grigia divenne dorata e la brezza del tramonto la portò via. Rimasi attonito, pietrificato mi girai, anche il frate non c'era più. Seppi che era l'inquisitore ed

anche il suo nome fu chiaro nella mia mente. Dalla Torre non si vedeva più il bellissimo panorama al tramonto che avevamo ammirato fino a pochi istanti prima, ma in basso si stava formando una enorme, incomprensibile macchina con lame rotanti in ogni direzione che si espandeva velocissima finché non coprì l'orizzonte che si era fatto di un minaccioso rosso cupo. Mi accorsi con stupore che anche la torre era cambiata, era divenuta molto più grande ed era costituita da enormi pietre di un nero totale.

Un brontolio di tuoni s'udiva in lontananza e s'avvicinava mentre i primi lampi sfolgoravano. Madido di sudore mi risvegliai, ero in preda alla febbre. Fu l'ultima volta che vidi Elisabetta in sogno.

Dopo pochi giorni la mia famiglia lasciò la bellissima casa di Puccini per trasferirsi in una orrenda villetta a Sant'Anna, alla periferia di Lucca. In quella che fu la mia bellissima casa di corte San Lorenzo ora c'è il museo pucciniano. Sono passati quaranta anni ed io ho incontrato Elisabetta altre due volte: a Urbino nel castello di Re Federico ed in Villa Bottini.

IL RACCONTO DELL'AMICO DI ASSUERO

Assuero era ospite in quella clinica in mezzo al verde perché in quegli anni settanta, a giro per il mondo, aveva veramente abusato d'ogni tipo di droga.

Sulle orme di Castaneda era anche approdato a Sonora per scecherarsi un intruglio a base di peiote che avrebbe dovuto sortire effetti telepatici.

Al suo ritorno Assuero aveva un forte bisogno di ritrovare il suo io dissociato e così era approdato a quella clinica psichiatrica in mezzo al verde, una vera oasi di tranquillità.

Strinse amicizia con un giovane milanese, ospite pure lui dopo una brutta storia subita. L'amico di Assuero aveva trovato in quell'area protetta un'oasi di pace e di tranquillità, ma aveva il terrore di ritornare nel mondo esterno.

Una sera raccontò cosa gli era accaduto.

Alcuni anni prima stava transitando con la sua auto in direzione di Arni per motivi di lavoro.

Pioveva ed una leggera nebbia era scesa sulla provinciale, quando scorse a lato della strada due giovani donne che gli fecero cenno di fermarsi.

L'amico di Assuero vedendole fradice di pioggia si arrestò e le fece salire in auto.

Gli dissero che stavano tornando a casa a piedi, quando la pioggia le aveva sorprese per strada.

Erano madre e figlia, entrambe molto belle.

La loro casa si trovava poco prima del paese e convinsero l'amico di Assuero ad entrare per prendere un tè.

Non si fece certo pregare, tra l'altro si sentiva molto attratto dalla figlia.

Una volta giunti a casa le due donne si cambiarono d'abito e civettando con l'ospite accesero un bel fuoco nel camino del salotto e prepararono il tè.

Uno scherzo tira l'altro, complice l'intimità del caminetto, il tamburellare della pioggia, il caldo benessere del tè, il piacevole gusto del tabacco, il nostro si ritrovò a baciare la figlia davanti alla madre sorridente.

Fu a quel punto che la teiera si rovesciò macchiando la tovaglia sottostante, ma alla cosa fu data scarsa importanza e la serata procedette nel migliore dei modi.

Era l'alba quando l'amico di Assuero si congedò dalle due donne, abbracci, baci di saluto e la promessa che il mese successivo sarebbe tornato a trovarle rimanendo ospite per qualche giorno da loro.

Ma la ditta per cui lavorava il mese successivo lo fece partire per l'Africa a visionare alcuni macchinari che non funzionavano come avrebbero dovuto.

Fu così che solo tre mesi dopo il nostro riuscì ad ottenere alcuni giorni di ferie ed acquistati alcuni piccoli ma sexy regali per le due donne, partì con la sua auto in direzione di Arni.

Quando, dopo alcune ore di guida, giunse davanti alla casa rimase sconcertato: sembrava abbandonata da tempo, porte e finestre sbarrate, il giardino invaso da erbacce.

Perplesso si recò nel vicino paese per chiedere informazioni.

Entrò nell'unico bar e quando chiese dove si fossero trasferite madre e figlia che abitavano nella casa sulla strada, quella prima di entrare in Arni, tutti lo fissarono senza dire niente.

Poi il barista lo prese da parte e gli raccontò che erano purtroppo morte da quasi due anni, investite sulla provinciale da un'auto pirata in una notte di nebbia e di pioggia.

Fu allora che l'amico di Assuero dopo essersi ripreso dallo stupore, raccontò cosa gli era successo tre mesi prima ed alla fine del racconto tutti lo guardarono sconcertati poiché il luogo dove aveva raccolto le due donne era quello dell'incidente e perché la descrizione di loro e quella della casa erano rispondenti alla realtà

Il barista disse - ho le chiavi dell'abitazione e da quel giorno non ho avuto il coraggio di metterci piede, vogliamo andare insieme a darci un'occhiata? -

L'amico di Assuero acconsentì e col barista entrò nella casa: nel camino i resti di un vecchio fuoco, in camera su una sedia gli abiti che le due donne si erano tolti perché fradici, sul tavolo del salotto la tovaglia con la macchia lasciata dal tè versato, nell'acquaio tre tazze da tè sporche e una teiera.

E su una sedia il suo accendino Dupont d'argento, quell'accendino che tre mesi prima aveva perso senza mai ricordarsi dove e che aveva cercato ovunque.

TRADIMENTI

Tutto era stato organizzato con cura.

C'era il pericolo di una sommossa, non la solita ribellione di due o tre città che veniva rapidamente repressa.

Questa volta si temeva un vero e proprio golpe in contemporanea sui sei pianeti che formavano il nucleo dell'Impero ed in accordo con le colonie.

Non potevo dunque restare nella città imperiale, troppo esposto, troppo pericoloso e troppo vulnerabile.

Fu così che il Governo mi convinse a lasciare l'impero per qualche tempo, sarei tornato quando tutto si fosse normalizzato.

Tra l'altro, mi assicurarono, i capi ed i piani del golpe erano noti al Governo, le contromisure pertanto, sarebbero state estremamente rapide.

A malincuore lasciai la mia adorata consorte ed i miei due figli: baci, abbracci, scambio di doni, ci rivedremo presto.

Valicai la porta, destinazione sconosciuta a tutti, eccetto al Governo.

Oltre la porta trovai l'accogliente pianeta che mi era stato accuratamente descritto: una sola vasta isola circondata da un mare incontaminato, sull'isola il castello imperiale, spiagge meravigliose, un vero esercito di droidi al mio servizio, biblioteca, cineteca, tutta la musica dell'universo conosciuto, ogni comfort insomma.

Nelle memorie centrali erano poi immagazzinati tutti i dati riguardanti la storia dell'Impero con le sue scienze, le sue arti, le sue realizzazioni, i suoi progetti: tutto il mio universo.

Ero in un'altra galassia, ma tutto ciò che io, l'Imperatore, avessi desiderato, era a mia disposizione, e se non c'era, il computer imperiale ed i droidi avrebbero provveduto in tempo reale.

L'isola era coperta da una lussureggiante vegetazione ed abbondava di sorgenti che formavano cascatelle e laghetti.

La fauna era per la verità un po' strana: insetti d'ogni tipo, uccelli variopinti che volteggiavano nel cielo, pesci e granchietti delle più svariate forme, si rincorrevano nelle acque dolci e nel mare: ebbi il dubbio di essere l'unico mammifero di quel pianeta. Il comunicatore era muto e così è rimasto fino ad oggi, la porta era chiusa e mai ha dato cenni di vita.

Al computer chiesi, tanto tempo fa, di verificare se porta e comunicatore fossero operativi, ma rispose che non aveva dati in memoria su quella tecnologia tachionica.

Non so quanto tempo è trascorso, sono in perfetta forma perché l'autodoctor provvede alla salute del mio corpo.

Anni fa, con una pistola laser mi sparai ad una tempia, mi risvegliai nell'autodoctor completamente rimesso a nuovo.

Col mio nuovo fuoristrada accompagnato da un droide che ha le forme avvenenti di una attrice porno del mio mondo, mi sono recato nei pressi della porta: ho trovato solo ferraglie accatastate e plastiche combuste.

Ho nostalgia dei miei mondi, del mio impero, della mia famiglia: avevo anche molti amici, ma non ricordo più i loro volti.

La memoria si sta facendo sempre più confusa, l'altra sera attraversando un campo coltivato dai droidi ho visto correre un esserino marrone, che strano, sembrava proprio un topolino.

IL PERDONO

Elisabetta fissò Eymerich con occhi di fuoco, il set su cui adesso si trovavano aveva caratteristiche lunari.

Mancanza di vegetazione e bagliori all'orizzonte, c'era anche una qualche difficoltà respiratoria, l'aria era sottile e forse carente d'ossigeno, si trattava certamente d'un altopiano a grande altezza, o di un piccolo pianeta, la gravità era comunque quella giusta.

Elisabetta voltò le spalle all'inquisitore e s'avviò verso un sentiero appena tracciato che sapeva portare ad un rifugio.

A lei Vittorio era sempre piaciuto ed era certa che l'avrebbe rivisto.

Nelle vite trascorse aveva avuto molti uomini, ma solo lui aveva veramente amato, anche se una volta l'aveva uccisa.

Il fattaccio era avvenuto tanto, tanto tempo fa e tutto sommato, per le violente regole dell'epoca, non era stata commessa alcuna infrazione, tanto era crudele la civiltà di quel mondo.

Ma la vita è vita, ed Elisabetta pur amandolo ne aveva messo di tempo a perdonarlo.

Maledisse in cuor suo l'inquisitore mentre si collocava all'interno del rifugio.

La pace profonda penetrò in ogni cellula del suo nuovo affascinante corpo e mentre l'azione rigeneratrice faceva il suo corso si trovò ancora una volta a riflettere sul destino dell'imperatore.

Da lui aveva avuto due figli, non l'aveva mai amato, ma era sicuramente l'altro uomo delle sue vite.

Eppure l'aveva ingannato ed aveva collaborato al crollo dell'impero ed anche al suo esilio.

Aveva avuto visioni dell'imperatore relegato ai margini dell'universo nel suo castello imperiale, circondato ed accudito dai droidi.

Avrà compreso che anche lei l'aveva tradito?

Sicuramente sì. L'avrà perdonata?

* * *

L'imperatore si risvegliò all'improvviso con una sensazione di irrequietezza, posò i suoi piedi nudi sul tappeto di capelli che fungeva da scendiletto e si soffermò dubbioso a guardarlo per qualche attimo, come per volersi ricordare qualcosa.

S'avvicinò alla consolle del computer centrale e chiese se vi fossero novità.

Il computer l'informò che un oggetto volante aveva sorvolato il pianeta a bassa quota, poi s'era allontanato.

Il computer aveva cercato di mettersi in contatto, ma nessuna risposta era pervenuta. L'imperatore tornò nel suo letto, svegliò il droide a cui aveva dato le sembianze, i ricordi ed il carattere di sua moglie e fece lungamente l'amore con lei.

* * *

L'inquisitore era tornato nei suoi alloggi ed una profonda tristezza lo stava opprimendo, ma questo era divenuto il suo stato d'animo abituale da quando s'era reso conto che da sempre era costretto ad azioni spregevoli, perché così era richiesto dall'assurdo grande piano dell'universo.

Che idiozia poi, dover tener d'occhio Elisabetta nelle sue innocenti fughe, proprio non si capacitava perché una semplice donna dovesse avere una qualche rilevanza per lo schema centrale.

Di una cosa però l'inquisitore era certo: Elisabetta era l'unica donna che l'avesse attratto e già da secoli s'era accorto di questo.

Si mise in posizione operativa davanti alle memorie totali ed attivato il comunicatore entrò nella rete internet terrestre della fine degli anni novanta ed iniziò ricerche su un certo Reich Wilhelm.

Non sapeva perché si sentisse attratto da questo antico personaggio, era certo di non aver mai avuto a che fare direttamente con lui, ma strani dubbi lo tormentavano.

Trovò numerosi siti su la vita e le opere di Reich e con pazienza si accinse a consultarli.

* * *

Vittorio era seduto su una panchina di un lussureggiante giardino mentre i suoi tre figli giocavano con altri bambini.

Alternava la lettura di un quotidiano ad alcuni paragrafi di un libro di Reich preso in prestito in biblioteca.

Sotto il sole di maggio accese una sigaretta e s'abbandonò a remoti ricordi.

Da dieci anni non vedeva Elisabetta, l'inquisitore e Reich l'aveva ritrovati insieme in un libro recentissimo d'Evangelisti, l'imperatore era invece tornato prepotentemente nella sua memoria solo pochi giorni prima e su di lui aveva scritto un breve racconto.

Il libro d'Evangelisti l'aveva profondamente incuriosito riguardo al pensiero di Reich ed in biblioteca aveva trovato numerosi suoi volumi che aveva iniziato a leggere.

Sentiva nel profondo che era stato perdonato da Elisabetta: ma di che cosa?

IL CIBO

Il grande gioco quiz dell'emittente galattica TRI-TV olografica era giunto all'ultima puntata: erano rimasti solo due concorrenti, il tema sorteggiato era "la gola". L'eliminazione si sarebbe svolta in diretta ed il vincitore si sarebbe portato a casa una vincita incredibile in crediti, una settimana in uno dei più prestigiosi alberghi della galassia in compagnia della più desiderata pornstar del momento, inoltre per quattro anni avrebbe avuto il privilegio di sedere nel Senato Galattico. L'ultima prova, che riguardava appunto la gola, consisteva nel farsi fornire dal personaggio più importante ed eclatante una sua ricetta per il piatto più prelibato, raffinato ed originale. Una giuria composta da giornalisti, artisti ed esperti culinari avrebbe assegnato il premio in base all'originalità del piatto ed alla fama di chi l'avesse fornito. Alex era convinto d'aver la vittoria in pugno. Anni addietro, in un archivio statale abbandonato aveva trovato un foglietto scritto a mano con le coordinate tachioniche dell'Imperatore. L'Imperatore era un mito che ormai si trovava solo sui libri di storia.

Quando l'impero era formato da sei pianeti, tanti secoli prima, un vasto movimento decise d'esiliarlo, poiché i pianeti volevano autogestirsi, così con un inganno fu portato su un pianetino ai confini della galassia e del tempo e lasciato lì solo ma con tutti i comforts. L'imperatore era il padre padrone di tutto, era colto, raffinato, intelligente, ed anche un grande esperto di arte culinaria. Era benvenuto, ma la modernizzazione esigeva dei sacrifici e così con l'inganno fu abbandonato e nessuno sapeva dove. Il gioco quiz ebbe inizio in diretta, miliardi di esseri senzienti lo stavano seguendo in ogni angolo della galassia: Alex nello studio vide il suo avversario mettersi in contatto con il più famoso umorista televisivo che svelò una sua ricetta segreta per realizzare una gigantesca torta afrodisiaca a forma di cono che fu elaborata in tempo reale da uno speciale marchingegno computerizzato e distribuita in platea ai giurati che iniziarono subito dopo a svestirsi ed ad ammonticchiarsi gli uni sulle altre, così che nei salotti di mezza galassia gli spettatori si ritrovarono questo ologramma di groviglio orgiastico che non piacque per niente a chi stava coi bambini guardando la TRI-TV.

A questo punto Alex fu sicuro di vincere, bastava solo che le coordinate fossero quelle giuste. Non appena i giurati si rimisero in sesto, Alex alla consolle del comunicatore iniziò una serie complicatissima alfanumerica intervallata da comandi vocali. Era già un bel po' che stava stranamente arremaggiando col comunicatore, e molti cominciarono a pensare che si fosse annodato, quando apparve sul palco l'immagine olografica di un letto gigantesco con due figure che dormivano sotto le coperte. A fianco dell'immagine l'identificatore cambiava numeri, lettere alfabetiche e colori, finché su una riga

azzurra si lesse DROIDE, poi l'identificatore generò una riga sottostante che per molto tempo lampeggiò intercalando numeri e lettere poi apparve la parola in rosso IMPERATORE. La galassia era in subbuglio, l'imperatore per tutti era solo un mito, una leggenda del passato imparata sui banchi di scuola.

L'imperatore nell'esilio del suo pianeta stava dormendo accanto ad un droide a cui aveva dato le sembianze della sua adorata consorte, quando all'improvviso lo svegliò la voce del computer centrale "comunicatore in funzione, comunicatore in funzione".

Il comunicatore da sempre era inattivo e l'imperatore balzò fuori dalle coperte. In mezzo alla stanza vi era l'immagine di un palcoscenico ed un giovane vestito stranamente lo salutò con "buongiorno Imperatore" e poi proseguì con "so che lei è un esperto culinario, vuol dettarmi la sua ricetta preferita?".

L'imperatore l'osservava pietrificato, in piedi sul tappeto di capelli che fungeva da scendiletto, a bocca aperta, pensando che forse questo era uno strano sogno. "Su avanti non sia così imbambolato, tutto l'universo vuol conoscere la sua ricetta!"

L'imperatore totalmente cortocircuitato voleva rispondere, ma si sentiva la bocca impastata e cominciò a farfugliare, ma poi fece mente locale e si disse, sì, sto sognando e disse che la sua ricetta preferita era la Stompa di Caudo che aveva elaborato tanto, tanto tempo fa, e si mise a descrivere, sempre più spedito come doveva essere preparata. Solo alla fine della ricetta si rese conto che quanto stava accadendo era reale e cominciò ad ordinare nella sua testa tutte le domande che da secoli voleva porre, ma Alex intervenne "grazie imperatore, chissà se ci rivedremo" e giù un lungo scroscio di applausi e per qualche minuto l'imperatore vide centinaia di platee che lo applaudivano, poi tutto svanì.

A quel baccano il droide si risvegliò "amore che ci fai lì nudo fermo impalato in mezzo alla stanza? Dai, torna a letto".

SESSO ALIENO

Ho conosciuto Stella all'università di Urbino ove frequentiamo gli stessi corsi di storia dell'arte.

In breve siamo divenuti inseparabili, pranziamo insieme alla mensa e la sera c'incontriamo al bar del centro.

Esploriamo la cittadina ed i bellissimoi dintorni, spesso andiamo al prato ventoso dei cappuccini ed una sera dopo una gita al Furlo ci siamo per la prima volta baciati.

-Vieni con me sabato e domenica a San Marino? Un amico mi ha lasciato la chiave di casa - mi dice, ed io accetto subito con entusiasmo.

Stella è veramente bella, coi suoi ricci capelli neri, il suo accento vagamente straniero, le lunghe gambe, la vita sottile, il seno ben fatto.

Venerdì notte col mio maggiolino partiamo per la repubblica del Titano, arriviamo nella cittadina e lei mi guida fino ad una casa medioevale in mattoni.

Entriamo, posiamo le borse con le nostre cose ed esploriamo l'appartamento.

Ingresso, cucina, bagno con doccia, studio e camera da letto matrimoniale, il tutto arredato nel classico stile studente universitario con riviste, dischi e libri ovunque.

- Devo confessarti una cosa - mi fa - non sono del Maine, ma vengo da molto più lontano.

- Davvero? - rispondo - e da dove? -

- Vedrai più tardi - fa lei.

Poi la conversazione si sposta sugli amici, sui corsi, sugli insegnanti.

Si mette a sedere sul letto e mi fa - Sei pronto? -

- A tutto! - rispondo sorridendo.

- L'hai detto! - esclama ed inizia lentamente a spogliarsi.

La osservo mentre si sfilava il maglione, si toglie le scarpe, i jans, poi il collant, le slip e resta nuda, sorridente a fissarmi.

- Ora viene il bello - mi dice - non sono della tua Terra, vengo da un lontano pianeta -

- Dai! Falla finita - dico io dolcemente baciandola.

Si scosta - No! È vero, sei pronto a vedermi come veramente sono? -

- Certo che sono pronto - dico pensando che stia scherzando.

- Se non ti va, dimmelo e non ne facciamo di nulla - sta dicendo ciò molto seriamente e comincio ad incuriosirmi.

- Vuoi forse spaventarmi sfilandoti la pelle? -

- No - fa lei - sto parlando seriamente, preparati e se non ti va, dillo e farò marcia indietro -

Prendo la sedia e mi ci metto a cavalcioni accanto al letto fissandola.

- Dai va' avanti con lo spettacolo, sono pronto a tutto -

Con l'indice della mano sinistra si tocca la fronte in tre punti, ed ecco, il mutamento lentamente avviene.

I suoi occhi divengono rotondi, i capelli acquistano riflessi blu luminescenti, anche la pelle si trasforma, è ora come fosse composta da squame dorate ed intorno a lei una sottile luminescenza sempre d'oro si diffonde.

E' ancora lei, ma non è solo più bella, è bellissima ed i lineamenti modificati sono splendidamente alieni.

Le prendo la mano che si è fatta più sottile e più lunga e la bacio su tutte le sue sei dita.

- Mi piaci da impazzire, come prima, più di prima -

Mi spoglio, le sono sopra, le chiedo: - Usi spirale o una pillola aliena? -

Lei sorride - Vedo che non ti sei spaventato e ti piaccio ancora -

- Moltissimo, amore, non sai quanto

- Non preoccuparti, non posso rimanere incinta, le nostre due razze sono incompatibili, almeno per ora, ma i nostri cervelloni ci stanno lavorando sopra -

La penetro mentre la bacio ed inizio ritmicamente a possederla.

- No - sussurra - con noi è diverso, devi star fermo dentro di me -

- Come con una thailandese - faccio io, e poi - obbedisco!-

Sento vampe di calore che dal membro s'irradiano verso il resto del corpo mentre la sua fica mi stringe sempre più forte.

Le vampe seguono i ritmi cardiaci, il mio ed il suo, che ora battono all'unisono e li percepisco chiaramente, anche la contrazione sul mio membro segue lo stesso ritmo.

La sua luminescenza dorata pulsa seguendo anch'essa i ritmi cardiaci, poi la luminosità invade anche il mio corpo e divengo dorato, le nostre membra sembrano fluide, si mescolano, onde di pensiero si incontrano e vi è scambio di emozioni.

Siamo un solo corpo luminescente e pulsante, quando sento l'orgasmo lentamente salire e poi sommergerci con lunghe ondate ritmiche sempre più incisive e colorate.

Raggiunto l'apice, molto lentamente tutto si dissolve e ci ritroviamo distesi l'uno accanto all'altra, innamorati più di prima.

- Stella sei fantastica! Non ti lascerò mai! -

FORTUNA

Fortuna era appena atterrata e l'elaboratore iniziò a fornirle le coordinate essenziali. Man mano che i dati le pervenivano la mutazione procedeva. L'entità vibrante di sesso femminile, chiamata Fortuna, cominciò a prendere una forma per lei insolita.

Non appena il corpo si fu concretizzato e la sua nuova mente addestrata per quel pianeta che i suoi abitanti chiamano Terra, nazione Italia, città Lucca, zona delle mura urbane, data 15 febbraio 2021, l'elaboratore iniziò a provvedere a tutto il resto: minigonna, camicetta, cappotto, guanti, occhiali da sole, stivali con tacco alto, calze a rete, reggiseno, slip, borsetta completa di portafoglio, carta d'identità, denaro, accendino, sigarette, ecc.

La parte vibrante di Fortuna, rimasta inutilizzata guardava intanto con divertimento la trasformazione di sé stessa operata dall'elaboratore.

Ecco, era pronta, mancava solo l'espropriatore, con tutta calma aprì il pacchetto di sigarette (da poco materializzato) ne estrasse una e l'accese; molto probabilmente l'elaboratore incontrava qualche difficoltà nell'organizzare la materializzazione dell'espropriatore. Era comunque contenta che su questo pianeta l'es si potesse tranquillamente mimetizzare con qualche oggetto comune, si ricordava ancora con un divertito imbarazzo quando su Molzx dovette incorporarlo nel proprio apparato sessuale. Infine si materializzò una macchina fotografica giapponese munita di tutti i più sofisticati accessori: era l'es, l'elaboratore ce l'aveva fatta!

Iniziò a passeggiare nel prato, l'erba era umida, un sole modello G.21 riscaldava appena: un barbone sdraiato su una panchina lì vicino strabuzzò gli occhi davanti a l'inaspettata apparizione - ne era sicuro, un attimo prima lì non c'era nessuno - e rimase un bel po' a bocca aperta a guardare quello schianto di turista che s'allontanava.

Fortuna prese a sondare il territorio ed individuò altri due vibranti ma a più di trenta verev di distanza, regolò allora dal modulo agli apparati di mimetizzazione e s'accertò che non l'avessero individuata.

Terra era infatti protetta e solo il personale di controllo poteva scendere, ovviamente senza farsi notare e senza minimamente intervenire, gli abitanti erano tra i pochi sopravvissuti alla caduta del Grande Impero (ma loro non ne erano al corrente), strane entità biologiche, molto intelligenti, ma predatori con un coefficiente di violenza così spaventoso da consigliarne la protezione.

Aveva deciso di non uscire da quel parco, non se la sentiva di affrontare la confusione che regnava intorno, con il territorio infestato da quegli assurdi primitivi mezzi meccanici di locomozione a combustione interna maleodoranti e rumorosi.

Cominciò dunque a armeggiare con la macchina fotografica: inquadrò prima una siepe, poi un abete, poi fu la volta di un cestino colmo di rifiuti ed alcuni merli che saltellavano su l'erba.

Ad ogni clic!, il soggetto inquadrato silenziosamente svaniva, un bastardissimo cane le venne incontro scodinzolando... clic!... si dissolse nel nulla.

Fu in quel preciso istante che il segnalatore del modulo entrò in funzione in maniera intermittente: Cazzo! - Esclamò in perfetto italiano-terrestre, - i controllori m'hanno rilevata! -

Si dissolse e rientrò precipitosamente nel modulo, conscia che era solo questione di attimi, vibrò attorno ai comandi, rischiando un po' e contravvenendo a tutte le leggi galattiche, si rifugiò istantaneamente nell'iperspazio confondendosi tra le pieghe delle infinite realtà parallele e delle combinazioni temporali. Il segnalatore si disattivò: anche questa volta l'aveva fatta franca.

L'elaboratore iniziò a fornirle tutti i dati dell'ultima operazione: aveva perso solo un millesimo di sé stessa (1000,3 per l'esattezza) che era rimasto abbandonato sul pianeta, l'es era stato integralmente recuperato ed aveva trattenuto ben 110 soggetti commerciali, in quanto a lei aveva commesso 379 infrazioni, che se individuata, le sarebbero costate il sequestro del modulo, il ritiro a vita della licenza di pilotaggio ed una multa da capogiro.

Malgrado la fuga precipitosa, l'incursione era andata bene: il valore dei soggetti carpiri dall'es era, al mercato illegale, di ben 7000 crediti... veramente una bella sommetta, poteva finalmente permettersi un modulo dell'ultima generazione.

Intanto il millesimo di sé che era rimasto sulla Terra, privo d'informazioni, staccato dall'elaboratore, e con forti distorsioni nel settore mnemonico, non sapeva proprio che pesci prendere, era però cosciente che doveva trovare una soluzione, ed in fretta. Analizzò l'oggetto che aveva dinanzi e modificò la sua struttura fino a divenirne un'identica copia.

La zona fu perlustrata qualche istante dopo da un vibrante che l'attraversò sfrecciando in forma di nebbia: non rilevò niente d'anormale e passò oltre.

Dopo alcune ore giunse una squadra d'addetti ai parchi, poi alcuni impiegati dell'ufficio tecnico comunale.

Mancavano dodici alberi ed una intera siepe, al loro posto c'erano delle buche profonde alcuni metri nel terreno, ma la cosa veramente assurda era la colonna commemorativa in marmo, identica a quella del prato lì vicino, che s'ergeva nel bel mezzo del vialetto.

Dopo aver recintato in tutta fretta la zona, con la scusa dei lavori in corso, dopo alcune riunioni concitate in Comune e in Prefettura, furono prese le seguenti decisioni: copertura delle buche, sostituzione degli alberi e della siepe mancante, sistemazione di un nuovo e meno antiestetico cestino dei rifiuti, modifica del tracciato del vialetto, spostato tra le due colonne.

Tutto fu così sistemato, ma il barbone che da anni prendeva il sole e dormiva su quella panchina nei pressi della colonna, si trasferì dalla parte opposta delle mura.

Fortuna intanto soddisfatta per l'incursione, stava depolarizzandosi al caldo sole di un pianeta alla periferia di una antica galassia.

ANIMALI AMICI MIEI

La vendita dei piccoli umani era stata un grande successo, soprattutto i giovani ne erano entusiasti. Non esisteva residenza nella quale i piccoli non avessero umani addomesticati nelle loro splendide casette. Venivano vestiti con abiti sgargianti e di gran fantasia, e poi gli umani ridevano, cantavano, suonavano piccoli strumenti, erano insomma il divertimento preferito di grandi e piccoli.

Ma purtroppo si riproducevano ad un ritmo sconvolgente e molti se ne andavano dalle residenze o venivano abbandonati.

E così gli umani selvatici divennero un problema: erano maledettamente infestanti, saccheggiavano le dispense, danneggiavano le abitazioni incustodite, rovinavano i raccolti, rubavano piccoli oggetti. Tutti i tentativi di allontanarli erano falliti, non solo, gli umani selvatici avevano anche assalito dei piccoli.

Il giocattolo preferito dai piccoli era così divenuto un problema da risolvere: così fu deciso di deumanizzare la città.

Mentre gli umani in cattività continuarono ad essere oggetto di divertimento, nei confronti dei selvatici si scatenò una vera opera di bonifica con esche avvelenate e gas letali.

L'esagono non tecnologico che confinava con la città, da millenni viveva la sua esistenza in una pace idilliaca coi suoi seriosi alberi pensanti, con la sua vegetazione lussureggiante, con la miriade d'animaletti che dalla foresta e dal sottobosco traevano alimenti e protezione. L'esagono sapeva degli umani giocattolo portati da un lontano pianeta e fino ad oggi non aveva permesso a nessuno umano di fermarsi nel suo territorio.

Ma all'esagono erano giunte notizie della de-umanizzazione e questo non gli era piaciuto, non comprendeva come animaletti così graziosi potessero rappresentare una minaccia da giustificare misure tanto drastiche.

Era anche risaputo che agli umani piaceva giocare con la tecnologia e nel pianeta da cui erano stati prelevati, questi loro giochi avevano generato dei danni irreversibili.

Ma nell'esagono non tecnologico, ove appunto le tecnologie non funzionavano, questi pericoli ovviamente non erano presenti e gli animaletti simpatici avrebbero potuto vivere e riprodursi in armonia con l'habitat circostante.

L'esagono dopo queste riflessioni aprì le barriere agli umani.

I sopravvissuti alla de-umanizzazione, malconci e con gli abiti multicolore stracciati iniziarono ad inoltrarsi nella foresta destando la curiosità intorpidita degli alberi pensanti che da millenni erano assorti in una realtà immutabile. I nuovi animaletti

sporchi e chiassosi furono per loro una novità sconvolgente ma poi alla curiosità si sommò la simpatia.

Circa un milione di umani si stabilì nell'esagono, furono creati villaggi e per la prima volta vennero coltivati i campi.

Il giocattolo aveva per sé un nuovo mondo, la non tecnologia permise l'armonia e la pace con le altre specie.

L'esagono non tecnologico ritornò alle sue speculazioni metafisiche, gli alberi pensanti si rimmersero nella loro meditazione collettiva profonda che li collegava all'infinito, gli umani addomesticati della città seguirono a divertire grandi e piccini coi loro lazzi e coi loro sgargianti abiti.

BLACK-OUT

Quando negli anni '70 avvennero i primi black-out nelle metropoli americane, nessuno li mise in relazione con gli avvistamenti UFO che si erano contemporaneamente verificati.

Infatti non passa giorno che un avvistamento di questo tipo si abbia in qualche angolo della terra.

Quel giorno ovunque grosse macchine volanti, bruite e nere arrivarono come se fossero giunte dal nulla.

Il giorno del contatto la relazione fu evidente, per quarantacinque ore il black-out fu totale su tutta la terra.

Enormi oggetti sfereggianti, bitorzoluti, volarono sul pianeta, lentamente, inseguendo le nubi, talvolta così bassi da sfiorare la terra.

Gli uomini pregarono, fecero festa, danzarono, sperarono.

Governi, militari, scienziati e semplici cittadini cercarono con ogni mezzo, dal più sofisticato al più semplice, l'agognato contatto.

Una volta tanto chiromanti, astrologi, ufologi e seguaci della new age furono concordi nel ritenere il giorno del contatto l'inizio di una nuova era.

A questi si aggiunsero storici, medioevalisti, archeologi e predicatori televisivi, poi arrivarono in blocco tutte le sette religiose e gli sciamani delle periferie urbane. Infine i giornalisti di tutto il mondo raccolsero ed amplificarono il coro.

Il giorno del contatto dal deserto dei Gobi a New York, dall'isola di Pasqua a Roma, tutti attendevano, attendevano un nuovo Natale, la pace, l'amore universale, la fratellanza con l'universo, il salto di qualità, la fine delle miserie umane: IL CONTATTO, l'inizio della nuova era, l'età dell'acquario, l'avverarsi delle antiche profezie.

Tutti erano convinti, anche i pochi scettici speravano.

Ma le enigmatiche sagome nere imperturbabili continuarono i loro silenziosi voli, ondeggiavano, si fermavano nel cielo anche per settimane, sorde ad ogni aspettativa.

Chi tentò d'avvicinarle fu gentilmente, ma fermamente respinto.

Una potenza straniera accidentalmente si lasciò sfuggire dei missili: anch'essi furono deviati e si dispersero lontano nel cielo.

Alle attese ed alle speranze mal riposte subentrò prima la familiarità poi l'indifferenza.

I giornali parlarono sempre meno delle nere, enigmatiche macchine aliene.

Inflazione, disoccupazione, litigi politici, disordini razziali, guerriglie locali, terrorismo islamico, fame nel mondo, epidemie, gare sportive e cronache rosa, pian piano ripresero il posto di sempre sui quotidiani e sui notiziari televisivi.

Le onnipresenti macchine nere non fecero più notizia ed i black-out ormai si verificavano con sconcertante regolarità, ogni tre mesi un black-out di ventiquattro ore fermava l'intero pianeta, ma tutto questo era ormai divenuto normale routine.

* * *

Sono trascorsi più di trenta anni dal giorno del contatto e le indifferenti macchine nere continuano enigmatiche a sorvolare in maniera apparentemente disordinata e casuale il pianeta.

Ed anche il black-out trimestrale è ormai divenuto un giorno festivo contemplato pure dai contratti di lavoro.

Sempre mute ai più sofisticati tentativi di comunicazione, nessuno fa più caso ad esse, dopo le speranze mal riposte, la rimozione.

Fanno ormai parte del panorama come le montagne e le nubi: la gente ha ben altro a cui pensare!

Le vediamo sullo sfondo delle cartoline illustrate e sui quadri dei pittori di periferia.

Quando si abbassano scendendo troppo vicino al suolo oscurando il sole, s'avverte una sensazione di gelo nell'aria simile all'improvviso sopraggiungere di carica nube temporalesca.

* * *

Sono in un giardino pubblico coi miei figli che stanno rumorosamente giocando con altri bambini.

E' il giorno del trimestrale black-out, è giorno di festa, su una panchina poco distante una bionda avvenente mi mostra generosamente belle gambe accavallate.

Tra il verde degli alberi scorgo palazzi che sorgono attorno al parco, più oltre s'intravedono nell'aria tersa i picchi delle Apuane.

Il sole di tarda estate fa risplendere alcune piccole nubi bianche che attraversano lentamente il cielo nella loro geometria frattale, alcune rondini volano disordinatamente veloci rincorrendosi, in lontananza tre macchine volanti in quel loro nero totale brunito, in fila indiana, lentamente e silenziosamente s'avvicinano ondeggianti.

ULTIMA STANZA

Bisogna avere un caos dentro di sé
per generare una stella danzante.
(F. Nietzsche)

LE METASFERE

Le metasfere apparvero all'improvviso sul mercato senza alcun lancio pubblicitario, ma si trovarono subito un po' dovunque.

Potevi acquistarle a poco prezzo dal giocattolaio, o le trovavi allegate alle riviste, o dal tabaccaio, o nei supermercati.

Da dove venissero, non lo so, ma erano importate da un po' tutti quei paesi esotici tipo Hong Kong, Singapore, Pakistan, ecc.

Erano delle sfere tipo palline da ping pong, suppergiù delle stesse dimensioni e dello stesso peso.

Forse un po' più piccole delle palline da ping pong, a voler essere pignoli.

Ma la caratteristica delle metasfere era il colore, una gamma di colori penso infinita, ogni metasfera aveva una tonalità diversa da un'altra e poi ve ne erano di trasparenti, di metallizzate e di iridescenti.

Fu così che le metasfere in breve tempo si trovavano ovunque, dalle camere dei bambini alle palestre, dai negozi alle auto, dalle scuole agli uffici, dai treni agli aerei.....

A me le metasfere non sono mai piaciute, ma sono un tipo un po' particolare, uno straniero nella mia terra.

Abito in un piccolo paese e faccio il fornaio, dunque lavoro solo la notte.

Di giorno di norma dormo, quando tutti vanno a messa la domenica a me la cosa non interessa, quelli della mia età stazionano nei bar ed io ci vado solo a prendere il caffè, un'occhiata al giornale e poi scappo.

Per non parlare del gioco del calcio che non mi è mai piaciuto e della caccia che mi sembra una barbarie.

Dunque anche le metasfere, che tanto piacciono ai miei simili, non mi hanno mai incantato e quelle che ho trovato in casa le ho gettate dalla finestra, e quelle che trovavo al forno del paese, dove lavoro, le ho gettate nel forno a legna tra le braci ardenti.

Ad un certo punto e senza preavviso le metasfere iniziarono a volteggiare in aria, ma lo strano era che la gente non se ne accorgeva, sembrava che solo io le vedessi.

Poi sono iniziate quelle che io chiamo le "svanizioni", cioè le persone svanivano, un attimo prima c'erano, poi non c'erano più.

Il primo nel mio paese è stato l'Andrea, il giornalista, non solo è svanito, ma nessuno se lo ricorda più.

Poi è toccato al bar, prima i proprietari, poi sono svanite anche le due bariste ed oggi il caffè è sempre aperto e la gente si serve da sola.

Gli abitanti del mio paese sono continuati a diminuire, ma tutto sembra procedere come se niente fosse, intanto le metasfere sono dovunque, rotolano indisturbate per le strade sempre meno trafficate o volteggiano lente in aria.

Quando al mattino rientro a casa, ne trovo sempre due o tre che sono riuscite ad intrufolarsi, apro la finestra e le spingo fuori, quelle che invece trovo al forno seguitano a fare la fine che vi ho già raccontato.

Oggi al forno ero solo, il mio aiutante non si è visto, anche in paese non ho incontrato nessuno.

Sono a casa ed ho cercato la mia amica del cuore, il telefono mi dava il libero, ma nessuno ha risposto.

Ho acceso la TV e l'ho sintonizzata sull'unico canale che ancora trasmette e che ultimamente manda in onda ventiquattrore su ventiquattro solo bellissimi films uno più recente dell'altro.

Ma anche questo canale oggi ha smesso di trasmettere, all'improvviso il film si è interrotto e sono rimasto a fissare i puntolini che si rincorrevano sullo schermo.

Ho deciso che questa notte dormirò e non andrò a lavorare al forno, che faccio a fare il pane se sono solo io a mangiarlo?

UNA QUESTIONE D'ONORE

Il Prof. Merz era un ricercatore informatico molto apprezzato, i suoi studi sui circuiti integrati e le sue innovazioni l'avevano messo sotto contratto presso un colosso statunitense dell'informatica.

Il professore era anche uno studioso dilettante di psicoanalisi e questa sua passione l'aveva portato a conoscenza del lavoro di Reich.

Era rimasto colpito soprattutto dalle ultime intuizioni reichiane riguardanti l'energia organica che poteva essere la forza motrice e creatrice dell'intero universo.

Questa energia, che sarebbe suddivisa in due sessi, fece cadere negli USA il pensiero di Reich nel ridicolo.

Ma il prof. Merz la pensava diversamente dai cittadini statunitensi e riteneva che fosse possibile che un atto cosmico d'amore avesse generato le stelle.

Il punto di partenza dei suoi studi furono le scatole accumulatrici di energia organica, la vendita delle quali per uso terapeutico portò Reich in carcere ove morì in maniera quanto meno paradossale.

A queste scatole il prof. Merz applicò una serie di circuiti integrati di sua concezione e teorizzò la possibilità che il big bang fosse stato causato dall'atto d'amore delle due correnti sessuali dell'universo.

Approfondì poi alcune credenze mistiche presenti nel pensiero di varie religioni e le portò a supporto delle sue argomentazioni.

Taoismo, jin jang, libro tibetano dei morti, testi alchemici ed altro ancora, iniziarono a far parte del suo bagaglio teorico.

Poi sviluppò la sua idea anche dal punto di vista matematico e tutto tornava alla perfezione.

A quel punto il prof. Merz preparò una serie di diapositive per illustrare la sua teoria e si sentì pronto a presentarla al mondo accademico.

Baroni universitari e scienziati di grido reagirono ostentando l'indifferenza più totale, ma fu la stampa a stroncarlo definitivamente ed a coprirlo di ridicolo.

Il nostro professore divenne agli occhi della gente il classico scienziato pazzo, nessuno volle confutare la sua teoria o dibatterla, tutti semplicemente lo deridevano.

La multinazionale informatica decise di interrompere, senza addurre alcuna motivazione, la collaborazione con lui e le università impedirono le sue conferenze, era divenuto un ciarlatano.

Il professore fu molto amareggiato dalle reazioni, ma per niente rassegnato alla sconfitta, decise di mettere in pratica le sue teorie, la cosa era ormai divenuta una questione d'onore.

E fu così che iniziò a lavorare praticamente al progetto nel suo laboratorio privato. Mettere in pratica ciò che aveva previsto in maniera teorica risultò più complesso del previsto, pensava di realizzare l'orgon-machine in pochi mesi, invece gli occorsero alcuni anni ed infine questo fu possibile grazie all'aiuto finanziario di alcuni gruppi reichiani sparsi nel mondo che aveva rintracciato via internet e grazie anche al supporto teorico di alcuni studi su microchips, forse alieni, che aveva eseguito anni prima su commissione di un gruppo di ricercatori che lavoravano a progetti maturati nell'area 51.

L'orgon-machine occupava tutto il laboratorio ed era costituita da una sfera apparentemente di cristallo delle dimensioni di una pallina da flipper, all'interno della quale vi era il vuoto, attorno alla sfera circuiti integrati applicati a scatole nere.

L'energia orgonica, distinta nei due sessi, veniva raccolta dalle scatole nere, successivamente amplificata dai circuiti, infine convogliata nella sfera, all'interno della quale, nello spazio vuoto, i due flussi si univano.

Il prof. Merz via internet dette al mondo la notizia che la sua orgon-machine era pronta e che avrebbe dato inizio all'esperimento il 22 marzo alle ore 20, la stampa e gli scienziati di tutto il mondo erano invitati.

L'annuncio cadde nel vuoto, la notizia fu riportata solo da una diecina di giornali in tutto il mondo e da qualche rara emittente televisiva.

In queste sparse citazioni si parlava di un tentativo di dimostrare la validità delle teorie reichiane ed il loro eventuale rapporto con il big bang, la notizia comunque venne data in poche righe ed in chiave semiseria.

Fu preso sul serio solo da due biondi ragazzini dodicenni, che un pomeriggio si recarono a trovarlo, vollero vedere tutte le sue apparecchiature e lo subissarono di domande. Il professore fu molto contento di questa visita inaspettata, poiché si rese conto che questi due non lo stavano deridendo, ma al contrario erano molto interessati al suo lavoro ed avevano anche notevoli conoscenze scientifiche. Il professore li invitò anche per il giorno dell'esperimento, ma loro dissero che non avrebbero potuto esser presenti poiché impegnati all'estero in un seminario. Promisero però che avrebbero seguito l'esperimento, ed in ogni caso, si risarebbero fatti vivi. Il professore volle sapere ove studiassero, ma loro furono evasivi dicendogli che frequentavano un college molto esclusivo che molto teneva alla propria privacy.

Il giorno dell'esperimento erano presenti sette giornalisti locali, due finanziatori dei gruppi reichiani e tre curiosi del posto.

In tutto erano dodici persone più il prof. Merz, non uno scienziato, nemmeno un cameraman.

All'ora fissata il prof. Merz premette un anonimo pulsante sulla consolle ed i dodici testimoni presenti iniziarono ad osservare la piccola sfera che divenne fluorescente.

Poi s'udì una forte vibrazione seguita come da un tuono lontano.

Un nanosecondo dopo la cessazione del tuono la Terra collassò all'interno della sferetta e mentre il tempo si fermava fu la volta del sistema solare a collassare.

La velocità periferica dell'implosione accelerò esponenzialmente superando ampiamente i limiti stabiliti dalla luce.

L'intero universo collassò nel vuoto della sferetta del prof. Merz per poi espandersi alla stessa improbabile velocità con cui s'era contratto, generando un nuovo big bang che dette corpo ad un altro universo che da quel fulcro iniziò ad espandersi.

A SCUOLA

Già da più di un mese Franco frequentava la scuola privata di specializzazione. Un college di gran lusso, con fior fiore di insegnanti. Sua madre aveva voluto iscriverlo e veniva a trovarlo ogni fine settimana.

I suoi compagni di classe erano quanto di più eterogeneo ci si potesse aspettare, ragazzi e ragazze di ogni razza e colore, l'unica cosa che avevano in comune era l'età: dagli undici ai tredici anni. Franco stava passeggiando nell'immenso giardino della scuola quando gli si avvicinò Fabrizio, suo compagno di classe.

- Ho bisogno di parlarti, hai un minuto? -
- Ho tutto il tempo che vuoi -
- Ti ho osservato in questi giorni, mi sembra che tu non sappia perché sei qui e neppure chi sei -
- Vuoi scherzare? So benissimo chi sono e sono qui per far contenta mia madre -

E Fabrizio - Sei l'unico che ancora non sa che non siamo ragazzi reali, noi siamo dei programmi, degli esseri virtuali, ci hanno mandato qui perché abbiamo subito delle alterazioni e stiamo subendo un programma rieducativo.

Cerca di ricordare, hai vissuto ultimamente qualche stranezza? Per esempio a me è successo che avevo sempre tra i piedi un grosso cane bianco che non riuscivo a sopportare. Un giorno l'ho investito a tutta velocità col mio motorino e l'ho ucciso. Il giorno dopo il cane era nuovamente lì a scodinzolarmi. Allora ho preso un fucile da caccia di mio padre e gli ho sparato, il giorno dopo era nuovamente lì e poi l'ho ucciso di nuovo capisci, il programma non prevedeva la morte del mio cane. -

Fu allora che Franco si ricordò che durante una gita in motoscafo aveva gettato in mare la sua tata insopportabile, ed al suo ritorno a casa l'aveva trovata che l'aspettava sorridente.

Fabrizio intanto aveva estratto un rasoio dallo zainetto e - Guarda, se non sei convinto - con un colpo secco col rasoio s'aprì un avambraccio, non uscì neppure una stilla di sangue e la ferita si richiuse dopo pochi istanti.

Franco non sapeva più cosa dire e restò a bocca aperta a guardarlo.

- Ma noi abbiamo trovato una soluzione ai nostri problemi, anzi l'ha trovata Arturo, il tuo compagno di camera. A proposito lui è qui perché si suicidava, e dopo ogni suicidio si risvegliava in camera sua sempre sanissimo. Hai visto quante lezioni d'informatica stiamo seguendo? Le abbiamo richieste noi e, non so se hai notato, qualsiasi cosa chiediamo ci accontentano sempre. E' da molto tempo che ci lavoriamo sopra, stiamo costruendo un programma con una realtà tutta per noi, a nostra misura. Quando l'avremo completato ci trasferiremo tutti là e lasceremo qui dei nostri simulacri, così nessuno si accorgerà mai di nulla. Devi come noi comportarti normalmente, come se tu

fossi in una vera scuola, facendo finta di non sapere la verità, soprattutto con tua madre quando verrà a trovarti. Dovrai anche dire che qui ti trovi benissimo e che vuoi restarci -

Franco disse che sì, aveva capito e si recò nella sua camera, si distese sul letto ed iniziò a riflettere, la sua vita era un cumulo di menzogne, tutto quello che lo circondava non era mai stato reale, solo sua madre doveva esser vera, e poi quale madre? Forse era stata lei a costruire il suo programma o l'aveva commissionato a qualche tecnico.

Più Franco pensava alla sua vita, più si rendeva conto quanto i suoi ricordi fossero semplici, elementari, troppo semplici per essere veri. Dalla scrivania tolse il temperamatite, poi con un piccolo cacciavite liberò la lama, andò in bagno aprì l'acqua calda, mise il polso sinistro sotto il getto e con la lama si aprì il polso. Vide il rosso sangue della vena che continuava a scorrere, ma l'acqua restò limpida, poi il taglio si richiuse e Franco si rese conto di non aver provato alcun dolore.

Prima di tornare a letto Franco digitò al computer il questionario delle richieste e sbarrò con una crocetta tutti i corsi di informatica compresi quelli delle esercitazioni pratiche nel laboratorio.

Poi si sdraiò sul letto e prima d'addormentarsi lesse un paio di capitoli del libro di fantascienza che aveva da qualche giorno iniziato.

Si risvegliò pieno di voglia di vivere, una sensazione positiva che mai fino ad ora aveva provato.

LA VENDETTA

Era l'ultimo rimasto nell'area 51, la segretissima base che tanta letteratura aveva generato. E la base non si trovava dove molti giornalisti l'avevano collocata, ma in un'altra lontanissima ed inaccessibile località del pianeta.

In area 51 si sperimentava la tecnologia aliena ed il dott. Marzi era stato dalla NATO lì assegnato poche settimane prima che l'invasione avesse avuto inizio.

Apparvero fluttuanti nell'atmosfera provenienti dal nulla parallelepipedi traslucidi di una sostanza morbida, quasi gelatinosa, le loro dimensioni oscillavano da meno di un metro a decine di chilometri. In pochi giorni erano presenti in ogni luogo della Terra. Gettando nello sconforto scienziati e governi i parallelepipedi sorvolarono l'intero pianeta con movimenti lenti ed ondeggianti.

Innocui all'apparenza, lentamente si organizzarono in lunghe file ed il terreno sottostante venne spianato da una fredda luce bianca: edifici, strade, montagne, vegetazione ed animali vennero lentamente polverizzati.

Nessun contatto, nessuna comunicazione, inarrestabili le file dei parallelepipedi, che risultarono indistruttibili, stavano arando in mille fronti la Terra. Dopo alcuni giorni dalle zone arate spuntarono strane piante, simili a canne di bambù che crebbero rapidamente fino a raggiungere l'altezza di un albero.

In un anno la Terra con governi ed eserciti dissolti divenne un unico campo arato coltivato a questa aliena monocoltura.

Folle di umani s'aggrarono senza meta, inebetiti, nella foresta, le canne-albero trasudavano una linfa profumata. La linfa risultò altamente nutritiva, dunque problemi di cibo non esistevano, ma la civiltà umana fu distrutta.

Il dott. Marzi seguì lo scomparire della civiltà dai monitor della sala comando della base - era rimasto solo, gli scienziati furono i primi ad andarsene, poi anche i militari uno ad uno fuggirono.

Seduto davanti alle sofisticate apparecchiature riceventi seguì l'agonia della Terra fino a che tutte le emittenti, una ad una, si spensero.

Erano passati tre anni dall'inizio dell'invasione ed i parallelepipedi in prossimità di dove era sorta Londra avevano, saldandosi, edificato un cilindro di circa cinque chilometri di diametro che si innalzava fino a trentamila metri.

Poi i parallelepipedi emisero dei sottili tentacoli cilindrici che si attaccarono alle canne-albero e ne succhiarono la linfa: la vendemmia era iniziata.

Dopo la vendemmia apparvero altri parallelepipedi che rilasciarono un gas azzurrino, pesante, che subito si diresse verso terra.

Uomini ed animali sopravvissuti s'addormentarono senza più svegliarsi: la disinfestazione parassitaria ebbe inizio.

Fu a questo punto che il dott. Marzi smise d'osservare ciò che succedeva alla Terra, aveva visto abbastanza.

Quando era giunto alla base, lui era l'ultima ruota del carro e si occupava dello studio di alcuni meccanismi di provenienza aliena che generavano raggi phaser.

Sapeva che in area 51 si stavano sviluppando molteplici progetti su apparecchiature rinvenute in UFO precipitati, ma anche su marchingegni simili trovati in una caverna sottomarina e datati migliaia di anni.

C'era un meccanismo del quale aveva sentito parlare e che se ne occupava una segretissima sottosezione: si pensava fosse un generatore d'antimateria.

Passò settimane collegato al computer prima di trovare ciò che cercava.

Area 51 era praticamente una città sotterranea autosufficiente e totalmente computerizzata, tutto era ancora efficiente come prima dell'invasione.

Con un modulo di trasporto si recò nel laboratorio che cercava.

Era una stanza circolare, alle pareti quadri di comando e strani pannelli, nel mezzo sopra una piattaforma un oggetto dalle angolature impossibili delle dimensioni di un motore d'aereo costruito con un metallo luminescente, dal quale si dipartivano centinaia di cavi colorati collegati al soffitto.

Il dott. Marzi rimase affascinato dall'oggetto e per oltre un anno consultò gli studi già svolti dall'équipe di scienziati, poi dopo numerosi altri studi, prove ed approfondimenti fu sicuro di come avrebbe reagito nel luogo in cui si trovava, in caso di accensione.

Predispose tutto per l'avviamento e per la prima volta, dopo oltre un decennio, uscì dall'area 51.

Si trovò nella foresta d'alberi-canna, la Terra mai era stata così verde, ma ciò che lo colpì fu il silenzio: non un animale, non il cinguettio d'un uccello e neppure il ronzio d'un insetto.

Vagò a lungo nella foresta finché s'imbatté in un laghetto, si tuffò vestito e nuotò a lungo.

Uscì dall'acqua, si sfilò la tuta e nudo s'addormentò sulla soffice terra scaldato dai raggi del sole che filtravano tra la vegetazione.

Quando si svegliò era notte, restò immobile fissando le stelle fino al sorgere del sole.

Poi piangendo tolse da una tasca della tuta una scatoletta nera con un pulsante rosso e lo premette.

Il marchingegno alieno, nelle profondità dell'area 51 iniziò ad avviarsi.

Dopo dodici minuti esatti, alla periferia della Via Lattea, una luminosa nova nacque in tutto il suo splendore.

TROPPO TARDI

Il meccanismo era stato avviato secondo la procedura standard, i sensori si erano allineati e sul cruscotto era apparsa la data di arrivo, il 13 marzo del 1875, seguivano le ore, i minuti, i secondi e le coordinate dello sbarco. La solita luce viola avvolgeva il modulo pronto per la partenza. Contatto! E mentre il contatto avveniva, anzi una infinitesima frazione di secondo prima del contatto, una spia rossa lampeggiante si era accesa. "Ormai è tardi per controllare, sono partito" pensò il temponauta della sezione controllo temporale. Una frazione di secondo dopo il temponauta si ritrovò sdraiato su un marciapiede di una città del XX° secolo con la gente che gli si stava avvicinando incuriosita. "Qui è andato tutto a puttana" si disse il temponauta e visualizzò il display che segnava 1999.

Intanto i curiosi stavano aumentando e molti visi lo scrutavano con interesse. Non era certamente un barbone, ma cosa ci faceva per terra quel cittadino in abiti ottocenteschi? Forse un ubriaco uscito da una festa in costume, Un nuovo lampo viola ed il temponauta si ritrovò in aperta campagna, uno sguardo alla data: 1761. "Ma cos'è questa altalena?" si mise in contatto con la base tempo e lanciò un SOS. La base rispose immediatamente dicendogli di stare calmo, c'era stato un imprevisto, un errore, ma tutto si sarebbe al più presto normalizzato. Un altro lampo ed il temponauta questa volta si ritrovò in mare, era notte ed iniziò a nuotare, la data segnava 3012: era anche proibito spingersi tanto avanti.

Mentre la base taceva, il temponauta stava tentando di rimanere a galla e sperava in un recupero veloce poiché non era mai stato un grande nuotatore. Quando le forze erano sul punto di abbandonarlo un nuovo lampo e si ritrovò su una spiaggia deserta: la data era 4555 a.c.

Adesso con paura si accorse che anche lui emanava una spettrale luce viola: tutto questo altalenare avanti ed indietro nel tempo lo stavano caricando d'energia ed i dispositivi della macchina del tempo non erano più in grado di disperderla.

Iniziò veramente ad avere paura, se il sovraccarico fosse ulteriormente aumentato rischiava di esplodere come una bomba atomica e forse si sarebbero anche verificate variazioni temporali non quantificabili nel tempo dell'esplosione.

Dalla base giunsero delle parole non comprensibili ed il temponauta ormai rassegnato si lasciò andare all'evento rammaricandosi solo di non aver notato in tempo quella piccola spia che indicava una disfunzione nel programma.

Le date stavano cambiando avanti e sempre più indietro al ritmo di qualche minuto una dall'altra.

Poi il cambiamento di data subì una accelerazione ed i numeri non erano più visibili ad occhio nudo, intorno a lui adesso vi era come una sfera viola ed il temponauta vi galleggiava all'interno.

I paesaggi che fino a poco prima mutavano come se venisse proiettata velocemente una diapositiva dietro l'altra, sparirono, così come erano sparite le date che si susseguivano sempre più rapidamente.

Rimase per un tempo indefinito a galleggiare nella sfera che sembrava essersi solidificata.

Poi anche la sfera iniziò a perdere di luminosità e piano piano attorno al temponauta si fece il buio, un buio che stava ogni secondo divenendo sempre più nero, di un nero impossibile anche da pensare.

Il temponauta sentì una profonda pace avvolgerlo, un silenzio assoluto intorno a lui.

La terra più non c'era, l'universo più non c'era.

C'era il niente, un niente concreto, assoluto, inimmaginabile.

Un niente che aspettava e con terrore il temponauta si rese conto che era giunto al capolinea, che la sua esplosione era attesa da questo nulla che voleva generare.

Era Lui il grande Bang, era Lui il Principio, era LUI il Creatore. La scintilla vitale esplose e con l'esplosione si generò lo spazio ed il tempo. L'energia delle sue cellule attraversò gli spazi creandoli.

Il niente attendeva il temponauta per renderlo creatore. L'eternità ebbe inizio.

SEgni

Prendo dalla credenza la tazza con il colore blu e mi disegno delle onde sul volto, sulle braccia e sulle gambe.

Mi infilo il giubbotto di pelle senza maniche, i pantaloncini di fustagno, gli stivali di cuoio, mi metto i guanti e a tracolla lo storditore, poi fisso il machete alla cintura.

Chiudo l'appartamento, inserisco l'antifurto ad alta tensione e guardingo scendo le scale.

Esco dalla porta principale e mi avvio lungo il marciapiede stando lontano dalle carcasse delle auto che lo fiancheggiano.

Una rada pioggia tiepida color marrone scende dal cielo, come tutti i pomeriggi.

Un ragazzo fa capolino da un portone, vede i miei colori da caccia e subito scompare all'interno.

Proseguo lungo la via ed i miei sensi avvertono dei passi provenienti da un sottopassaggio, mi nascondo con lo storditore già puntato e vedo uscire un uomo grasso con i segni in faccia del funzionario governativo.

Abbasso subito lo storditore e gli rivolgo un cenno di saluto, al che la sua faccia, che ha sulle guance disegnati due cerchi rossi, accenna un sorriso e mi fa - Buona fortuna, fratello -

Attraverso la voragine che interrompe il viale ed entro in quello che fu un grande magazzino.

Su vecchi cartoni una ragazza sta dormendo, sui seni scoperti ha disegnato il simbolo di Venere, è incinta, dunque intoccabile, le lascio alcune monete accanto e proseguo.

Salgo al piano superiore e trovo dietro una catasta di vecchi televisori due giovani che stanno facendo l'amore, non hanno alcun contrassegno dipinto.

Stordisco l'uomo ed afferro la ragazza che nuda mi abbraccia le gambe, segno di resa che io accetto.

Estraggo il machete e taglio ritualmente l'uomo, metto da parte con cura i pezzi consentiti commestibili, li infilo in tre sacchetti di plastica che consegno a lei.

Poi da una delle mie tasche estraggo un sacco nero ed in esso metto le ossa, la testa e le parti non consentite.

Mi carico il sacco sulle spalle non prima d'aver segnato col sangue della preda una X sulle mie guance e su quelle di lei.

Usciamo, ci dirigiamo verso la più vicina bocca crematoria dove getto il sacco nero con i resti mentre mentalmente recito una preghiera per la mia preda, poi estraggo dai pantaloni un bastoncino d'incenso, lo accendo e lo infilo sul portaincenso che è sopra la bocca crematoria.

Con la mia nuova lei, che vedo giovane e bella, ci rechiamo nel mio appartamento e sistemiamo il frutto della caccia.

Poi mi spoglio, lei è già nuda, ed insieme facciamo una doccia purificatrice.

ALEXIA

Alexia era rientrata all'alba da quella festa, e che festa!

Era stata veramente la fine del mondo, mangiare, bere, erba e coca a fiumi, musica bellissima, persone simpaticissime.

Alexia aveva proprio esagerato un po' con tutto ed ora che si trovava da sola in casa aveva ancora voglia di divertirsi e così accese lo stereo e si concesse un'ultima tirata di coca.

Poi si sdraiò sul letto mentre la musica rock si diffondeva nel suo appartamento.

Ad un tratto iniziò ad aver freddo, mentre tremava si ritrovò madida di sudore ed il suo cuore stava battendo all'impazzata, poi una fitta lancinante le attraversò il petto mentre il respiro si faceva sempre più difficoltoso.

Le parve di sollevarsi dal letto e vide il soffitto che si avvicinava sempre di più.

Molto lentamente ruotò su se stessa e dall'alto si vide sdraiata nel letto, immobile ed osservò il formarsi di fasci di luce che iniziarono ad irradiarsi dal suo corpo, li contò, erano nove grandi, poi molti altri più sottili.

Alexia era totalmente confusa, e non comprendeva cosa le stesse accadendo, poi osservando da dove i fasci di luce, quelli più grandi, si irradiavano, pensò - i miei chakra! -

Alexia voleva rientrare nel suo corpo che intanto si era fatto luminescente, ma una forza irresistibile, come un forte vento, la trascinava sempre più lontano.

Si ritrovò a fluttuare nell'aria, in alto, sempre più in alto, vide la città che si stava risvegliando nell'alba, ancora più in alto con la terra che stava divenendo sempre più piccola.

Nel viaggio non si sentiva sola, ma avvertiva la vita che attorno a lei fluiva.

Spinta dal vento scivolò verso il sole e con sorpresa scorse un'enorme svastica luminosa che si sovrapponeva al sole, e la svastica ruotava generando un mistico vento che spingeva nella rotazione sia lei che tutta la vita che brulicava attorno.

Seguendo i bracci della svastica Alexia ruotò infinite volte attorno al sole, poi fu scagliata lontana in un flusso d'energia assieme al vento solare.

Nella sua corsa intravide per un attimo una nube vivente a forma d'aquila gigantesca, col becco aperto, lei passò indenne attraverso il becco che rimase aperto e non si chiuse.

Quando la folle corsa terminò Alexia si ritrovò nuda in un giardino che sembrava non finire. Ovunque fiori, cespugli profumati, alberi da frutto sconosciuti.

- E' l'Eden! - pensò muovendo i primi passi si recò presso uno stagno ove molti giovani nudi si stavano bagnando.

Si specchiò nell'acqua, era bellissima, così bella non era stata mai neppure quando aveva diciotto anni.

Passò le dita nei suoi lunghi capelli biondi che erano morbidi più della seta, si accarezzò a lungo il suo bellissimo seno e sorrise.

IL DERVISCIO

Il derviscio rotante aveva iniziato a danzare da bambino, nella sua città c'era una moschea ove i maestri insegnavano questa arte che era soprattutto una mistica preghiera.

Le lezioni di musica e di danza si alternavano ad uno studio profondo dell'islam filtrato attraverso una conoscenza sufi con un forte sottofondo zoroastriano.

A quindici anni il derviscio già si esibiva pubblicamente con altri danzatori molto più anziani di lui.

Coltivava anche un'altra passione, la pittura. La sua pittura era astratta ed i suoi quadri erano molto apprezzati anche fuori dal suo paese.

Mentre in estasi ruotava si rese conto che il suo punto di consapevolezza lentamente si spostava ed in quei momenti il derviscio scivolava verso differenti realtà.

Quando riuscì a controllare con sicurezza lo spostamento il derviscio decise d'abbandonare i compagni e si trasferì nella campagna londinese.

Aveva acquistato una casa colonica che trasformò in studio di pittura, una grande stanza fu invece arredata per la sua danza con tappeti sul pavimento, arazzi alle pareti ed un imponente impianto stereo in un angolo.

La vendita dei suoi quadri, affidata ad un gallerista londinese, stava andando a gonfie vele ed il derviscio sempre più affinava la sua danza che sapeva essere un atto mistico.

La musica suonava per ore e lui ruotava, ruotava al suo ritmo, la rotazione spingeva la mente alla preghiera mentre il suo punto di consapevolezza scivolava, non più incontrollabile, ma controllato, e fluttuava verso le più varie dimensioni, e sempre più con esattezza riusciva a scegliere il punto che lo trasportava nelle realtà da lui volute.

Una in particolare l'attraeva prepotentemente, il suo ruotare lo trasportava su un verde morbido prato colmo di fiori, in questo luogo si vedevano boschi lontani, l'aria profumava d'incenso, il caldo sole diffondeva una morbida luce dorata.

Spesso sul prato bambini giocavano e tutto trasudava pace e serenità.

Un giorno mentre nella sua stanza ruotava davanti a due amici pittori che se ne stavano seduti su cuscini in un angolo, il derviscio spostò il punto di consapevolezza verso il prato ed il mondo che tanto amava.

Gli amici esterrefatti lo videro dapprima farsi trasparente, poi pian piano sparire mentre seguiva a girare, a girare sempre più velocemente.

Il derviscio si trovò sul prato che tanto amava, fu circondato da bambini che lo invitavano a danzare.

E lui iniziò a ruotare, a ruotare mentre nell'aria si levavano le melodie che lo guidavano nella danza.

Sulla terra il derviscio non fu mai più visto.

IL RITORNO

Era, era sempre stato e stava tornando.

Aveva, galassia dopo galassia, varcato i confini dell'universo raggiungendo il limite dell'espansione e dal bordo era scivolato negli altri universi ed aveva incontrato gli altri simili a lui.

Questo era il motivo del lungo viaggio, con loro aveva scambiato e confrontato energie, conoscenze e creato emozioni, ma poi era giunto il momento del rientro, il richiamo si era fatto sempre più forte.

Tornò nel suo universo, raggiunse la familiare galassia ed individuò con gioia il pianeta verde-azzurro coperto di nubi.

Intorno ad esso si avvolse fondendosi con l'atmosfera.

Il globo, brulicante di primitiva vita e di forti emozioni destò in lui graditi ed antichi ricordi.

Avvertì il richiamo che s'era fatto sempre più forte: era atteso.

Si materializzò possente, distese le enormi membrane nere e sorvolò mari, pianure, montagne.

A gruppi parallelepipedi di pietra sintetica s'innalzavano dal terreno brulicanti di una semplice, primitiva specie vivente.

Piccoli uccelli metallici rombanti lo sfiorarono e presero a volare assieme a lui.

Un battito d'ali li disperse e veloce planò ove il richiamo era più forte.

Il vento sibilava attorno alla sua affusolata testa ed un rombo di tuono usciva dalla sua enorme bocca.

Una lupa d'argento si materializzò nella inaccessibile foresta circondata d'aguzze vette ed ululò a lungo al cielo per carpire la sua attenzione.

L'enorme massa con le nere, membranose ali spiegate si diresse verso di lei e lentamente le planò accanto.

I suoi ricordi di viaggio si trasferirono istantaneamente alla compagna mentre saette solcavano zigzagando il cielo e la foresta elettrizzata sembrava piegarsi verso la loro presenza.

La lupa cambiò sembianze, divenendo simile a lui, ma di color argenteo, assieme spiegarono le immense ali e spiccarono il volo lanciando acuti gridi.

Sorvolarono foreste, campi, fiumi, monti e città, giunti al mare si tuffarono nei suoi abissi esplorando fondali sommersi.

In acque molto più profonde una grotta accogliente li attendeva.

Nell'antro, seduti l'uno di fronte all'altra su due troni di pietra emisero energie primordiali che fondendosi generarono forme comunicative.

Poi sazi dell'interscambio nuovamente come mante uscirono dal mare ed ascесero al cielo, assieme, possenti, volarono sulla terra attonita che da eoni aveva dimenticato simili presenze.

Mentre volava, divinità minori vennero al suo cospetto e con umiltà si fecero scorgere mostrando devozione.

Imperscrutabile continuò a planare accanto alla compagna: era, era sempre stato, ed era tornato.

RADICI

All'interno dei colori d'un fiore sono alla ricerca del mio io, pian piano mi addentro nelle zone limite tra una sfumatura e l'altra ed infine scorgo la configurazione frattale più familiare, l'insieme di Mandelbrot.

Mi spingo parallelo al perimetro fino ad un lungo braccio, il più lungo dell'insieme e mi appare la configurazione della croce nella quale mi identifico.

Mi lascio scivolare sulle morbide linee della croce, ne assaporo i contorni familiari, la percorro in ogni suo spazio, infine mi tuffo nel suo centro addentrandomi nuovamente in un più piccolo insieme che percorro fino al braccio, poi individuo la croce e di nuovo mi tuffo verso un ancor più piccolo insieme e così via assaporando l'autosomiglianza.

E' un gioco, una ragione di vita, un atto mistico che potrei condurre all'infinito.

L'uomo ha scoperto molto tempo fa queste zone di confine, poi ogni singolo individuo si è identificato in una piccola porzione di esse ed il frammento è divenuto il nome e l'individuo.

Il tutto ebbe inizio con le scoperte sulle geometrie frattali, dall'insieme di Cantor e di Julia all'attrattore di Lorenz e poi il principio d'indeterminazione di Werner Heisenberg ed ancora Lorenz con la teoria del battito d'ali d'una farfalla: il cosiddetto effetto farfalla.

Il caos svelava i suoi segreti mentre i sistemi complessi collassavano uno ad uno.

Ed anche la plurimillennaria civiltà umana collassò sotto la spinta e la realizzazione delle universali leggi del caos.

Ed il collasso portò nuova conoscenza, le zone limite, di frontiera, si rivelarono fonti di vita.

Lo sviluppo delle equazioni differenziali, degli algoritmi, le zone di attrazione magnetica, i campi gravitazionali, le variazioni cromatiche, tutto portava ad un nuovo mondo che divenne percepibile all'uomo senza l'ausilio dei computer.

E l'umanità trovò la propria ragione di essere, le proprie radici, il proprio futuro, ove individuo e specie s'intersecavano in volute geometriche sempre più complesse.

Ed è nell'insieme di Mandelbrot che l'umanità ha incontrato altre culture.

L'insieme è ovunque e lo vado ricercando nei colori dei fiori, nei raggi del nostro sole, nel magnetismo terrestre, nella bioenergia del mio o degli altri corpi.

Nell'armonia del caos la vita diviene una continua ricerca, un crogiuolo di conoscenze e di esperienze.

Gradualmente abbiamo preso dimestichezza con le nuove realtà e man mano che la conoscenza s'ingigantiva le percezioni delle zone di frontiera si sono fatte più visibili, più reali, poi estremamente concrete. Il tutto svelando i suoi misteri risulta estremamente armonico, l'energia ci nutre, passiamo la maggior parte delle nostre giornate ad affinare l'esplorazione degli insiemi che si concatenano all'infinito, da soli o in gruppo.

Sappiamo d'aver imboccato la strada che porta ad una nuova civiltà, di tipo ben diverso da quelle nel nostro passato.

L'evoluzione del caos modificando le percezioni sta modificando anche i nostri corpi.

Domani sarà una giornata speciale, con alcuni miei simili navigherò in un nodo gravitazionale che solo di recente è stato individuato, mi addentrerò nelle radici dell'umanità e nel suo destino, ne assaporerò le coincidenze.



FUORI STANZA

PATTY PRAVO. Autorità della parentesi. Da bambina andava a fare i compiti da Peggy Guggenheim. Della sua casa ricorda il telefono a gettoni e la marmellata. Allora si chiamava ancora Nicoletta, ma la sua natura di geniale prodigio divino si stava già manifestando. E' stato l'ultimo sogno di Ezra Pound quando, ormai vecchio e stanco, passeggiava con lei alle zattere. Non ha fatto la cresima: "Mi salvò Papa Roncalli". Aveva capito che nell'esercito del Signore, come in qualsiasi altro schieramento, non ci si poteva proprio stare. Da protagonista indiscussa delle notti del Piper, a musa suprema della musica pop, Patty Pravo nel '65 dimentica di essere Strambelli e scatena le classifiche mondiali con "Ragazzo triste". Fu subito caos. Patty come molte ragazze inglesi, Pravo come le "anime prave" dantesche. E' la prima canzone di musica leggera trasmessa da Radio Vaticana, mentre la Rai chiede inutilmente la modifica di alcuni versi. E' l'inizio di un successo senza precedenti. Lucio Battisti, Gino Paoli, Paolo Conte e Francesco De Gregori fanno a gara per scrivere canzoni per lei. Federico Fellini, Michelangelo Antonioni e Vittorio De Sica la implorano di recitare nei loro film, ma lei ha sempre rifiutato. "Per pigrizia", dice. Portavoce delle aspirazioni, delle speranze e dei sogni dei suoi coetanei, Patty è stata e continua ad essere l'unica artista italiana veramente all'avanguardia. E c'è chi si è convinto, come Loredana Bertè, che "se oggi i giovani godono di una certa libertà nei riguardi della loro famiglia e hanno le chiavi di casa, ciò è accaduto grazie a Patty Pravo che ha portato i suoi coetanei a trasgredire le regole". I suoi gesti, la sua immagine le conferiscono un non so che di soprannaturale, un dono degli dei. Semplicemente idolatrata dal pubblico omosessuale, Patty, che della libertà sessuale ha fatto una sua bandiera, lo spiega dicendo: "Mi amano perché sono i più sensibili", in realtà è che il suo stile di vita così lontano dagli schemi non ha mai deluso chi in lei ha visto un modello da seguire. Memorabile fu una sua performance sul settimanale pornografico "Le ore". A differenza di Mina, infatti, Patty non ha mai fatto scelte tradizionali. Marito, figli e famiglia non sono mai stati un punto di arrivo nella sua vita. "Patty è fuori di testa - dicono di lei - ha i neuroni completamente bruciati", intanto Madonna ha chiesto di poter studiare tutte le sue registrazioni prima di girare "Frozen". L'aveva vista una volta sola a Sanremo e pare abbia detto: "Chi è quella bionda che ha appena cantato? C'è molto da imparare da lei". Storico rimane il suo rientro nell'84, sempre al Festival, quando a Pippo Baudo che le chiede se il suo ritorno sia da considerarsi solo una parentesi, lei, avvolta in un kimono di maglia d'acciaio, risponde: "Ti sembra forse una parentesi?"

(da Il Foglio)

POSTFAZIONE

IN VIAGGIO è frutto di una commistione tra realtà e fantasia ambientata nell'on the road dei mitici anni settanta, è stato pubblicato nell'antologia "Paradiso Psichedelico" di G.Guarnaccia edita dalle edizioni AAA, Bertolo 1998.

LA CENA è il rifacimento di un racconto dallo stesso titolo pubblicato nel 1979 nel mio libretto di racconti "La città sottile" edito da Stampa Alternativa di Roma.

IL CONTO IN BANCA riprende in parte "La deriva" anch'esso pubblicato su La città sottile e su alcune fanzine dell'epoca.

ACCADDE UNA NOTTE s'ispira ad alcune righe apparse su FUCK, il mitico giornale underground da me diretto a cavallo degli anni settanta/ottanta.

PATTY nasce da una mia fantasia erotica degli anni del PIPER in Versilia. Era nato come Sesso terrestre, da leggersi assieme a SESSO ALIENO pubblicato in questa raccolta.

DISTANZA rappresenta un omaggio alle mie letture di Stephen King, era per me veramente intrigante trasportare una storia di King dalle mie parti, sul percorso Lucca-Modena. Un tempo vi era una strada che collegava queste due città, la via della Duchessa, strada che ormai da centinaia d'anni è abbandonata ed impercorribile. Sul percorso Lucca -Modena troviamo a Borgo a Mozzano il Ponte del Diavolo ed a Catureglia la villa di Lucida Mansi. Molti vorrebbero oggi costruire l'autostrada Lucca Modena. Verrà mai realizzata?

L'INQUISITORE, TRADIMENTI, IL PERDONO ed IL CIBO sono stati scritti con un occhio a Valerio Evangelisti.

IL RACCONTO DELL'AMICO DI ASSUERO in diversa stesura è già stato pubblicato sul foglio La rivolta degli straccioni.

IN VIAGGIO, LA CENA, ACCADDE UNA NOTTE, PATTY ed IL RACCONTO DELL'AMICO DI ASSUERO s'inquadrano storicamente alle esperienze del gruppo beat C 13.

Vi rimando al capitolo intitolato "C 13" apparso nel volume "Controcultura in Italia 1967 1977" di Echaurren e Salaris edito da Bollati Boringhieri, Torino 1999.

FORTUNA è una rielaborazione de Il furto, apparso su "L'anima delle cose" di Baccelli e Bocconi, Tipografica Pistoiese, Pistoia 1980.

ANIMALI AMICI MIEI vuol essere un omaggio al Pianeta Selvaggio di Roland Topor.

TROPPO TARDI è stato pubblicato con diverso titolo (A spasso nel tempo in cerca della pace) sui quotidiani La Nazione, Il resto del Carlino ed Il giorno, con un parere di Claudio Marabini che voglio interamente proporvi:

"Quello percorso da Vittorio Baccelli è un territorio vasto come la letteratura. Da Platone a Pascoli, da Verne a Welles, da Berto a Calvino si tratta dell'ineffabile contrada di coloro che hanno voluto immaginare il radicale mutamento delle regole naturali della vita e della morte. Alcuni hanno praticato tale fantasia soltanto in una occasione, altri invece per tutta la vita, producendo libri su libri, fantasie a catena e scatenando le risorse più rischiose tra il meraviglioso e l'inverosimile. Due punti restano fermi: la creazione di un altro mondo e la morte, che chiude il teatro. Nel racconto di Baccelli i due punti si fondono e il nero della morte fa pensare al buco nero e luminoso del tolstoiano Ivan Ilic, una delle più grandi creazioni del russo, aderentissima alla norma naturale della morte e della fine di tutto. Al di là di questo, nel racconto ospitato qui vince il senso dello spazio e del tempo, la cancellazione dei loro parametri e della vita stessa, sino a quella immobilità che coincide con una fine che è principio. A questo punto la letteratura svela la sua eterna tensione a rifare l'uomo e il mondo, palesando l'ottimismo inguaribile di chi insieme persegue l'azzeramento, nel momento in cui lancia il grido afono della speranza." (Claudio Marabini)

RADICI è rimbalzato da una fanzine all'altra ed è stato tradotto in inglese per un catalogo di una rassegna multimediale milanese.

Tutti i racconti di questa antologia sono stati da me scritti nel 1998.

Lucca, luglio 1999

E per saperne ancora di più andate a:

www.prospektiva.it

www.la-poesia.it

<http://baccelli1.interfree.it>

La poesia "Tre piccole pietre" è apparsa per volontà dell'Editore nella seconda edizione, nella terza edizione è misteriosamente sparita.

Lucca, gennaio 2001

FINALE...MA NON TROPPO

Ho voluto aggiungere un altro intervento a questa mia raccolta, a distanza di tempo dalla redazione dei racconti: perché? Se avete pazienza, adesso ve lo spiego.

Ricordate il divertentissimo film “Allegro non troppo”, quello d’animazione fatto dal nostro Bruno Bozzetto nel ’77?

E ricordate la famosa frase ripetuta più volte “Franceschini!!.....un finale!!!” e giù esilaranti finali a cascata uno più divertente dell’altro?

Ma non solo il finale, anche il resto è una favola col disegnatore –Nichetti portato di forza in uno scalcinato teatro, ove un turpe impresario costringe lui ed una patetica orchestra ad abbinare sequenze d’animazione a famosi brani di musica classica.

Casereccia risposta italica al colossal disneyano “Fantasia”, ove la malinconia del passare del tempo, il plasmarsi della materia nell’evoluzione inarrestabile e raffinate invenzioni poetiche s’intrecciano a momenti di gustosa ironia, perfettamente sincronizzati con le musiche degli immortali classici.

Mentre ho in mente queste sequenze d’animazione libere da schemi e convenzioni vi voglio raccontare la storia del titolo di questa raccolta.

Come ho già detto, i trenta racconti sono stati scritti nel ’98, l’anno successivo cominciai ad inviarli su floppy alle varie case editrici nazionali.

Fu un’inutile perdita di tempo, solo alcune mi risposero che non erano previsti nuovi inserimenti editoriali, pochissime altre mi rimandarono indietro il dischetto, la maggior parte, neppure mi rispose.

Amareggiato mi resi conto che nessuno, dico nessuno, aveva letto le mie storie.

Decisi di cambiar rotta e le spedii a vari giornali e riviste letterarie.

E le cose cambiarono, tutti i miei racconti furono accolti con entusiasmo e pubblicati un po’ dovunque.

Presso l’OLFA di Ferrara, vinsi un terzo premio ed i racconti apparvero sia sul web che su un quaderno: ma non erano tutti, ed il titolo era stato mutato in “Storie del fine millennio”.

La Prospettiva editrice, successivamente mi offrì un’edizione, questa volta come volevo, ma anche qui il diavoletto ci mise lo zampino e sulla copertina apparve per sbaglio la scritta “Racconti di fine millennio”.

Adesso, gennaio 2001, finalmente è uscita una nuova edizione delle mie storie, sempre per la Prospettiva e, dopo tanto aspettare, la mia raccolta ha finalmente avuto il nome che le avevo dato: “Storie di fine millennio”.

tre piccole pietre

tre piccole pietre di pallido azzurro
mani di velluto mani di seta
eccedenze culturali e materiali
accarezzano la fronte
mi sollevo
Ezra guida l'arto
avviene il rendez-vous
con F.T.M. futurista
fuggono veloci le icone via dal monitor
pixel impazziti
roteano a vuoto nell'ambiente
mutati in e-mail randage
rifiutati & folli
(clicca randage ed avrai la listata dei miei amori)
in intimità con le clarisse
nel salotto buono
infine
con stimoli antientropici raggiungo
atlantideo moto cavalcante
oricalco
curve nel tempo onde vibrazioni
un insieme forse un mandala
una fusione d'alchemico impasto
satanico dessert
&
liquidi organici casualmente sparsi
dal violento impatto
tre piccole pietre d'azzurro pallido.

L'AUTORE

Vittorio Baccelli, nato a Lucca nel 1941 si è laureato in Lettere, indirizzo artistico, all'Università degli studi di Pisa, ha poi una libera laurea in scienze umane e sociali conseguita ad Urbino ed un master in scienze biomediche ottenuto dalla Pacific Western University di Los Angeles.

Autore di molteplici racconti, è stato direttore negli anni 70 ed 80 del mitico giornale underground "Fuck" e de "La rivolta degli straccioni".

Ha pubblicato "La città sottile" Stampa Alternativa editrice, Roma 1979 – "L'anima delle cose" con A.Bocconi, Tipografica Pistoiese, Pistoia 1981, "La mail art scrive al domani" Centro documentazione di Pistoia Editrice, Pistoia 1990 e "Poetica italiana di frontiera negli anni 70", Centro documentazione di Pistoia Editrice, Pistoia 1996.

Scrittore, poeta lineare e visivo, collagista è dal 77 uno dei partecipanti al circuito della mail art, con esposizioni personali e collettive in tutto il mondo.

E' stato l'ideatore dei progetti "millennium" e "Luther Blissett eXperience".

e-mail: baccelli1@interfree.it



DELLO STESSO AUTORE

- | | |
|---|--|
| La città sottile - | Stampa Alternativa Editrice, Roma, 1979 |
| L'anima delle cose - | (con A.Bocconi) Tipografica Pistoiese, Pistoia, 1981 |
| La mail art scrive al domani - | Centro Documentazione, Pistoia, 1990 |
| Poetica italiana di frontiera negli anni 70 - | Centro Documentazione, Pistoia, 1996 |
| Storie di fine millennio | Prospettiva Editrice, Siena 2000 |
| 45 lezioni sul vuoto | Montedit, Melegnano 2001 |

....quello percorso da Vittorio Baccelli è un territorio vasto come la letteratura. Da Platone a Pascoli, da Verne a Welles, da Berto a Calvino, si tratta dell'ineffabile contrada di coloro che hanno voluto immaginare il radicale mutamento delle regole naturali della vita e della morte. Alcuni hanno praticato tale fantasia soltanto in una occasione, altri invece per tutta la vita, producendo libri su libri, fantasie a catena e scatenando le risorse più rischiose tra il meraviglioso e l'inverosimile...

(Claudio Marabini)

...in questi trenta racconti l'Autore ci conduce in tutta una serie di storie e situazioni a cavallo tra la realtà o le realtà possibili e la fantasia più dirompente. Il personale, nei suoi ricordi è filtrato attraverso riferimenti culturali e letterari che spaziano dall'underground a Stephen King, da Roland Topor a Valerio Evangelisti, da Wilhelm Reich a Friedrich Nietzsche. Nell'ultimo racconto, Radici, già tradotto e pubblicato in inglese e che era presente nel catalogo della rassegna milanese CAOS, l'Autore scopre il mondo geometrico dei frattali assaporando l'insieme di Mandelbrot, s'addentrerà poi in successivi racconti, ancora inediti, nel maglie del principio d'indeterminazione di Werner Heisenberg, traendone spunti originali ed intriganti.

(Brandolino da Sant'Ilario)

....qualche racconto già lo conoscevo, per averlo letto su rivista; ma devo dire che letti uno di seguito all'altro questi racconti formano una raccolta organica di notevole spessore...

(Flavio Ermini)

...è in realtà un viaggio ai margini di un'epoca segnata da piccoli e grandi gesti. Il libro corre dagli anni '70 e la contro cultura fino al 2000 e il cyber spazio...

(Prospettiva)

Non è facile scrivere racconti brevi che, squarciando i limiti del proprio sentire, ci trasportino in una realtà, oltre la nostra, capace di sedurci e di suscitare in noi inquietanti smarrimenti: in cui tuttavia la sfida dell'autore alla nostra intelligenza è costantemente presente e avvertita. Le atmosfere di una realtà diversa si avvertono già nei primi racconti, poi fanno capolino, lacerando i veli; infine irrompono e ci sommergono; si sostituiscono alla nostra realtà quotidiana. La scrittura di Vittorio Baccelli in queste "Storie di fine millennio" è limpida e garbatamente ironica, il disegno narrativo solido, l'effetto non solo è dirompente, ma s'impone.

(Bartolomeo Di Monaco)